

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

291^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1981

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente MORLINO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
Variazioni	Pag. 15576
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RISTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI DI ASSISTENZA AL VOLO	
Variazioni nella composizione	15546
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	
Variazioni nella composizione	15546
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
Variazioni nella composizione	15546
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione	15545
CONGEDI	Pag. 15545
DISEGNI DI LEGGE	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	15547
Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1441:	
PRESIDENTE	15547
COMPAGNA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	15547
Assegnazione	15547
Presentazione del testo degli articoli	15547
Discussione:	
« Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria » (1378), d'iniziativa dei deputati Aniasi ed altri (Approvato)	

291ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 LUGLIO 1981

<i>dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>	
BARSACCHI (PSI)	Pag. 15552
CALARCO (DC)	15557
FIORI (Sin. Ind.)	15555
MURMURA (DC), relatore	15547
POZZO (MSI-DN)	15570
SPADACCIA (Misto-PR)	15561
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI	
Variazioni nella composizione	15546
GRUPPI PARLAMENTARI	
Variazioni nella composizione	Pag. 15545
INTERROGAZIONI	
Annunzio	15576
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 16 LUGLIO 1981	
.	15580
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE	
Convocazione	15545

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Boniver Pini per giorni 3 e Ulianich per giorni 2.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, 16 luglio 1981, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: «*Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale*».

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Mariotti ha dichiarato di aver aderito al Gruppo parlamentare democratico cristiano.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione dei Gruppi parlamentari sono state appor-

tate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente:

il senatore Saporito entra a farne parte; il senatore Lombardi cessa di appartenervi; il senatore Signorello, già sostituito dal senatore Saporito in quanto membro del Governo, è sostituito dal senatore Avellone;

2ª Commissione permanente:

il senatore Jervolino Russo entra a farne parte; il senatore Scamarcio è sostituito dal senatore Jannelli; il senatore Andreatta, già sostituito in quanto membro del Governo dal senatore Patriarca, è sostituito dal senatore Bausi;

3ª Commissione permanente:

il senatore Spadolini, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Valiani;

4ª Commissione permanente:

il senatore Schietroma, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Ariosto;

5ª Commissione permanente:

il senatore Giacometti, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Rossi; il senatore Schietroma, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Parrino; il senatore Formica è sostituito dal senatore Spano;

6ª Commissione permanente:

il senatore Patriarca, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Lai; il senatore Tarabini, entrato a far parte del

Governo, è sostituito dal senatore Vitale Antonio;

7ª Commissione permanente:

il senatore Fimognari entra a farne parte; il senatore Saporito cessa di appartenervi; il senatore Mezzapesa, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Saporito; il senatore Spadolini, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Montale;

8ª Commissione permanente:

il senatore Fassino, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Fontanari; il senatore Riva, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Roccamonte;

9ª Commissione permanente:

il senatore Marcora, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Melandri;

10ª Commissione permanente:

il senatore Novellini, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Noci;

11ª Commissione permanente:

il senatore Fassino, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Mitterdorfer; il senatore Tambroni Armaroli, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Forni; il senatore Spinelli è sostituito dal senatore Della Briotta;

12ª Commissione permanente:

il senatore Mariotti entra a farne parte; il senatore Jervolino Russo cessa di appartenervi; il senatore Lombardi entra a farne parte; il senatore Fimognari cessa di appartenervi; il senatore Lombardi, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Fimognari; il senatore Costa, entrato a far parte del Governo, è sostituito dal senatore Jervolino Russo.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione

P R E S I D E N T E. Il senatore Di Lembo è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

P R E S I D E N T E. Il senatore Agrimi è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, in sostituzione del senatore Mezzapesa, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, variazioni nella composizione

P R E S I D E N T E. Il senatore Rosa è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, in sostituzione del senatore Giacometti, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo, variazioni nella composizione

P R E S I D E N T E. Il senatore Brugger è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo, di cui alla legge 23 maggio 1980, n. 242, in sostituzione del senatore Fassino.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta » (1493), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

P R E S I D E N T E . La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria » (1378).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un diploma d'onore attestante la qualifica di combattente per la libertà d'Italia 1943-1945 » (1307);

Deputato CARPINO e ALBERINI; STEGAGNINI ed altri; ZANINI ed altri. — « Norme integrative della legge 20 settembre 1980, n. 574, concernenti l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (1439) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Approvazione della richiesta di dichiarazione di urgenza presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per il disegno di legge n. 1441

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge: " Norme per l'ampliamento e l'integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze " ».

C O M P A G N A , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O M P A G N A , *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* A nome del Governo, sollecito l'approvazione della dichiarazione di urgenza.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la dichiarazione di urgenza si intende accordata.

Discussione del disegno di legge:

« **Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria** » (1378), *d'iniziativa dei deputati Aniasi ed altri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria », *d'iniziativa dei deputati Aniasi, Quercioli, Cuminetti, Mammì, Massari, Biondi, Macciotta, Martelli, Bassanini, Napoli, Mastella, Cafiero e Baghino, già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.*

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

M U R M U R A , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, per incarico della 1ª Commissione

svolgo la relazione orale, ieri autorizzata, su questo disegno di legge che investe la nuova disciplina dell'intero settore della stampa e della editoria su cui il Senato si è soffermato con meditata sollecitudine, dopo il lungo, travagliato, zigzagante lavoro alla Camera dei deputati. Settore questo particolarmente importante e delicato, sia perchè esso coinvolge questioni dal qualificato spessore di libertà (l'istituzione del garante, le limitazioni alle concentrazioni, la trasparenza, i criteri per la erogazione dei finanziamenti, la pubblicità, le agevolazioni ai giornali, la determinazione del prezzo amministrato limitatamente ai quotidiani), sia perchè si collega al costituzionale diritto dell'autonoma e libera espressione del pensiero, sia perchè è evidente la connessione con la regolamentazione delle radiotelevisioni private. Questa considerazione avrebbe potuto determinare il suggerimento di non dissociare la disciplina di queste ultime da quella sulla carta stampata ponendo entrambi i problemi sullo stesso tavolo, evitando quanto alcuni considerano, con motivato e non irrazionale disappunto: ossia, il soccorso non assistenzialistico della finanza pubblica nei confronti di un mondo, quello della stampa, nel quale anche disinvoltura finanziaria, concentrazioni antieconomiche, emolumenti ed indebitamenti esagerati hanno importato *deficit* notevoli spesso maggiori e più disinvoltamente realizzati di quelli nati dall'obbligo di dotare le comunità locali dei servizi indispensabili e per i quali la stessa stampa ha elevato spesso formali imputazioni e formali contestazioni a livello degli amministratori locali e conseguentemente in direzione dei partiti politici di cui questi erano e sono espressione.

Comunque la limitazione temporale degli indennizzi da ridimensionare e da far nel tempo scomparire, le previste indispensabili misure di risanamento e trasformazione produttiva delle imprese, la valutazione delle opere librerie di alta dignità culturale, la nuova figura del garante, le serene necessità editoriali, l'esigenza di ripristinare attraverso questi provvedimenti un'informazione libera ed imparziale, senza nulla togliere al sacrosanto diritto alla critica, hanno determinato l'articolazione del testo che si ritie-

ne non invadente strumento, in ogni caso idoneo a garantire il conseguimento degli obiettivi sopra indicati e a preservare la sostanziale funzione di una stampa libera in un ordinamento democratico, fugando le preoccupazioni che determinarono a suo tempo l'espressione di Luigi Einaudi secondo cui « la miglior legge per la stampa è nessuna legge ».

Fernando Schiavetti in un suo lavoro, « Libertà di stampa e libertà della stampa nei lavori dell'Assemblea costituente », dopo aver ricordato gli interessanti dibattiti avuti contemporaneamente ai lavori dell'Assemblea costituente medesima e precisata la sostanziale diversità, tra la prima (ampia e riconosciuta possibilità di stampare così esprimendo il proprio pensiero) e la seconda (capacità di respingere le influenze e le pressioni prevalentemente finanziarie destinate a strumentalizzare la stampa per occulti interessi), ha puntualizzato il concorde orientamento di quell'Assemblea a combattere l'imperversare della stampa pornografica e la diffusione delle pubblicazioni facilitanti il disfrenarsi degli istinti di violenza e di indisciplina sociale. Ma, oltre a ciò, l'illustre parlamentare ricorda quanto in quella sede qualificata si discusse per regolamentare l'affrancamento della stampa dall'influenza delle occulte potenze del danaro e la possibilità di esprimersi attraverso la stampa, soffermandosi soprattutto sui mezzi di finanziamento e sulla loro pubblicità, cui alcuni avrebbero inteso porre rimedio stabilendo che il diritto di possedere aziende giornalistiche non potesse più essere delle singole persone fisiche, ma solo dei partiti e delle grandi associazioni sindacali e culturali, mentre altri, sulla base di una concezione giudicata astratta della libertà e dei diritti individuali, tenacemente vi si opposero.

Ritengo che, a questa esigenza, siano ispirate anche alcune norme del presente disegno di legge, con cui la trasparenza si intende esaltare e garantire nel modo più adeguato razionalizzando contemporaneamente il mercato della stampa in chiave pluralistica. Infatti, mentre in un regime totalitario la stampa è considerata, valutata e sovvenzio-

nata perchè faccia da ossequiente turiferario del padrone o svolga il ruolo di interessato modificatore delle vere indicazioni che muovono dalla pubblica opinione per ottenere non la concentrazione delle testate ma quelle delle teste, in uno Stato democratico e pluripartitico come il nostro, essa deve essere considerata in un'ottica diversa, quella suggerita dalla stessa Costituzione, evitando e le tentazioni di un potere fine a se stesso da occupare per realizzare l'egemonia e la peculiare disponibilità dei nostalgici di un padrone o di squadristi *ante litteram*.

Queste iniziali valutazioni, determinate anche dal sincero apprezzamento per il lavoro svolto alla Camera dei deputati, ove si è realizzata dopo una combattuta gestazione una intesa tra quasi tutti i Gruppi politici, mi suggeriscono una prima conclusione: ove e quando il potere legislativo si pone sulla strada maestra della sua funzione primaria, senza attardarsi nei viottoli dell'amministrativismo o nell'exasperazione regolamentare, esso risponde in maniera valida e puntuale ai propri doveri, superando l'ottica della lottizzazione e dell'assistenzialismo, la prima destinata a reciprocità di favori e di sanatorie, il secondo capziosamente informato ad attutire gli effetti dei mali senza eliminarne le cause. Noi abbiamo operato a che l'editoria diventi contemporaneamente una attività economicamente sana e promotrice di cultura, evitando le tentazioni a dare o recepire blandizie dal potere politico o da quello economico, impedendole di subire strumentali manipolazioni a sostegno di disegni ed operazioni comunque non nobili, esorcizzando il pericolo di favorire crisi nella libertà dell'informazione, che certo non si esprime solo nella pluralità degli strumenti e degli organi di stampa.

Non sostengo, però, che questa riforma risponda a tutti gli obiettivi sopra elencati, anche se essa si sforza di perseguire trasparenza delle proprietà e nelle proprietà, limitazione dei monopoli e delle concentrazioni, chiarezza nei bilanci, sicurezza nei programmi e impegno per ristrutturazioni aziendali non legate prevalentemente alla concessione a pioggia di provvidenze, siano esse bombe di ossigeno o più sofisticate operazioni

di sussistenza, ma sostanziate da un rinnovamento imprenditoriale che si realizza anche nel superamento della rassegnazione e del conformismo (il livello più basso di una presunta libertà d'informazione), nel recupero della professionalità, nella statutaria disciplina della impresa editoriale ove l'equilibrio gestionale non costituisce garanzia di libertà espressiva, ma solo il necessario presupposto.

Il discorso va, perciò, sempre e comunque alla dignità e alla libertà dell'uomo, che deve essere garantita dall'ordinamento, ma che deve trovare nella coscienza individuale il supporto non reversibile per il rilancio e la garanzia della propria autonomia.

Onorevoli senatori, lo squilibrio tra costi e ricavi dettato dal lungo blocco dei prezzi dei quotidiani nonostante gli aumenti notevoli nascenti dalle entrate pubblicitarie, dal prezzo della carta, aumentato dal 1977 di circa il 60 per cento e ancora di più in queste ultime settimane, dal galoppante aumento del costo del lavoro, non possono tutti questi fatti dare una risposta precisa e seria alla complessità del malessere, per il quale è indispensabile la presenza di medici non altezzosi, ma responsabili, capaci di impedire la reiterazione di precedenti errori e non solo di percorso.

Negli ultimi anni, infatti, una serie di errori ha determinato l'aggravarsi della crisi della stampa, specie di quella quotidiana che, appesantita da numerose bardature, operando in un mercato viziato, non regolata in maniera completa si sarebbe avviata in un tunnel assai buio ed oscuro, se, anche per iniziativa del Governo, le forze politiche non ne avessero affrontato il problema con la volontà di risolverlo in modo effettivo, come confermano il varo dello statuto dell'impresa editoriale senza eccessi di presenza pubblica che avrebbe potuto straripare, nonché l'introduzione di norme anti-*trust*, di benefici economico-finanziari in una normativa organica ed equilibrata.

È opportuno, però, qui ricordare (visto che si potrebbe da parte di alcuni pensare per queste sovvenzioni ad una originalità italiana, ad un nostro monopolio per la sovvenzione pubblica e la contribuzione pubblica

alla stampa) attraverso una visione panoramica delle disposizioni in vigore in diversi Stati, come in questi ci si regola in relazione alle commissioni per la stampa e agli aiuti forniti e concessi. Circa le prime — le commissioni per la stampa — in Francia, in Belgio, nell'Irlanda del Nord esse sono inesistenti, mentre ne esistono con completezza di funzioni e con larghezza di possibilità di intervento in Gran Bretagna, nella Repubblica federale tedesca, nei Paesi Bassi e in altri Stati laddove esse possono anche intervenire per una garanzia di pluralità, come nel Lussemburgo, in Danimarca. Inoltre, aiuti in altri paesi vi sono soprattutto per quanto concerne i mezzi di trasmissione, dalle tariffe postali a quelle dei telefoni, mentre in Giappone, in Germania, in Svezia, vi sono notevoli benefici per quanto riguarda integrazioni sul prezzo della carta.

L'esigenza di un rapido completamento di questo dibattito mi libera dall'obbligo di indicare in maniera precisa come in questi diversi Stati sia regolato il settore della stampa e siano valutati queste integrazioni e questi aiuti.

Il disegno di legge al nostro esame consta di 54 articoli suddivisi in 4 titoli. Il primo, dall'articolo 1 al 21, disciplina le imprese di periodici e di quotidiani; il secondo, dall'articolo 22 al 41, contiene provvidenze per l'editoria; il terzo, soltanto due articoli, il 42 e il 43, comprende modificazioni alla legge sulla stampa; il quarto comprende, invece, disposizioni finali e transitorie.

Dalla lettura di questi articoli si ricavano certamente osservazioni di indubbio interesse e di qualificata novità. Nel primo titolo sono soprattutto da ricordarsi questi punti: la titolarità delle imprese editrici riservata alle società; la parificazione a queste degli enti morali ove evidente è la trasparenza; il particolare divieto di nuovi interventi nel settore ad opera di enti pubblici e delle società a prevalente capitale statale; le limitazioni al trasferimento delle azioni e alle relative modalità; le intestazioni delle azioni come spartiacque per alcune limitazioni; la possibilità delle società straniere di essere azioniste ma non di maggioranza; le particolari limitazioni alle concentrazioni nella stampa

oltre un certo tetto con determinante chiarezza sul significato di posizione dominante allo scopo di evitare conflitti, discussioni, scappatoie; le modalità da osservare nell'ipotesi di cessazione delle testate giornalistiche e dell'eventuale subentro da parte delle cooperative giornalistiche le cui caratteristiche giuridiche e di fatto vengono sufficientemente chiarite e precisate; gli oneri a carico delle imprese editrici di giornali quotidiani per la presentazione dei bilanci, la cui trasparenza, ulteriormente dalla Commissione precisata, deve risultare da dati statistici e da una serie di notizie e di elementi che investono punti essenziali; la profonda e determinante innovazione del garante, la cui figura di alto prestigio morale e culturale, le cui competenze e funzioni rappresentano un momento di serio controllo per conto e a nome del Parlamento sul rispetto, da parte delle imprese editoriali, della disciplina posta in essere con questa legge ed alle cui dipendenze viene posto il registro nazionale della stampa di nuova istituzione; la creazione della direzione generale dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la Presidenza del Consiglio, anche come anticipo e premessa della riforma voluta dall'articolo 95 della Costituzione; la più precisa disciplina dei compiti, delle responsabilità, degli oneri per le imprese concessionarie della pubblicità, tenute ad una analitica e precisa esposizione dei rispettivi bilanci con norme dirette a rispettare i limiti per la concentrazione delle testate, nonché precisi obblighi per la pubblicità delle imprese pubbliche, il rispetto dell'autonomia locale per le nuove rivendite, sulla base di una programmazione regionale dei punti di vendita; la diffusione dei giornali nelle scuole; la serena equità nella distribuzione delle testate giornalistiche; l'esclusione dai benefici della stampa pubblicata in lingue straniere e la dispensa dagli obblighi per la cessazione delle testate per tutti gli organi di stampa espressioni di partiti, sindacati, enti, comunità religiose. Ecco gli aspetti più salienti del primo titolo, sul quale, essendo la parte più innovante, molti miglioramenti sono stati apportati dal Senato.

Un punto ha determinato e forse può determinare divergenze ulteriori: il proble-

ma del prezzo amministrato, che costituisce una novità in questa normativa, determinato dal CIP, posto nell'articolo 17 come condizione irrinunciabile per godere dei benefici, con la riduzione del 50 per cento per le testate con non più di 10 pagine formato normale e 20 pagine formato *tabloid*. Ritengo, a proposito di questa disciplina, che non sia corretto parlare qui di *dumping* o di concorrenza sleale: chè queste si verificano sui mercati esteri ove si vende ad un prezzo inferiore rispetto a quello del mercato interno, facendo ricadere sui consumatori nazionali il pagamento del *dumping*, mentre, nella specie, le cose stanno in maniera completamente diversa.

Il testo licenziato dalla Commissione, dopo una lunga discussione, offre una soluzione mediata, di compromesso: infatti ad esso si è giunti sostenendosi da alcuni la conferma pura e semplice del testo licenziato dalla Camera, e da altri che il prezzo, così come determinato dal CIP, dovesse essere immodificato ed immodificabile, con il divieto tassativo per coloro i quali si fossero posti al di sotto o al di sopra di questo prezzo di ogni accesso alle provvidenze. Questo non significa che l'Aula non possa, attraverso la mediazione più complessa e complessiva, pervenire ad un'ulteriore modifica più equa e questo può essere anche il risultato del dibattito che in quest'Aula andrà ad iniziare fra qualche minuto.

In questo stesso titolo si è esclusa la disciplina *ope legis* degli orari di lavoro per un giusto ossequio alle competenze ed alle funzioni degli organismi sindacali deputati alla determinazione dei contratti di lavoro.

Il secondo titolo stabilisce per cinque anni, a partire dal 1° gennaio 1981, contributi sul prezzo della carta per le imprese editrici di quotidiani, fissandone l'entità, la misura, le condizioni, percentualizzando il contenuto pubblicitario ed i criteri di rivalutazione sulla base dei dati ISTAT che non valgano perciò, come qualcuno ha affermato, soltanto per il finanziamento ai partiti politici, ed analoghe disposizioni per le pubblicazioni di elevato valore culturale, di apprezzabile rigore scientifico (che spero siano veramente riconosciuti con

obiettività e non malamente lottizzati); per la stampa italiana all'estero che senza eccessi deve costituire un canale di valorizzazione della cultura italiana e della validità dei comuni sentimenti di patria; per le agenzie di stampa, con condizioni e con caratteristiche fissate in maniera rigida e tassativa, sia in direzione del personale professionale ivi operante che per i collegamenti a quotidiani ed a periodici.

Le agevolazioni, non tassative nè obbligate nel loro cammino e nel loro estrinsecarsi, per le tariffe telefoniche, telegrafiche, postali e per i trasporti sono da ricordare per il significato di ulteriore contributo allo sforzo della stampa e della editoria che esse danno, per il precedente che creano, per gli obblighi che da queste disposizioni certamente nascono. Ma la parte più innovante, più qualificante del titolo, quella che ci fa guardare con maggior favore a questa riforma dell'editoria è negli articoli dal 31 al 43 ove si disciplina la ristrutturazione economico-produttiva delle imprese, delle aziende attraverso finanziamenti agevolati dal contributo statale la cui durata al massimo decennale con un periodo di preammortamento e le cui modalità e condizioni, che non possono essere lasciate alla discrezionalità del caso per caso, sono un salto di qualità, si pongono in un'ottica di serio e sereno rilancio produttivo dell'intero settore, respingono le sirene e le lusinghe per la moltiplicazione dei disamministratori, cui forse sarebbe stata gradita l'assurda e folle norma di cancellazione totale dei debiti, una spugna intrisa di superficialità aziendalistica ed economica giustamente esclusa anche alla Camera dei deputati.

Un'apposita gestione ed il fondo speciale di garanzia, mutui agevolati in favore dell'editoria libraria interessata ad opere di elevato livello culturale, con disponibilità aumentate per l'immediato futuro dal 1981-1982, affinché curino ricerche ed elaborazioni e migliorino le attrezzature umane e materiali, il trattamento straordinario di integrazione salariale esteso anche ai giornalisti professionisti; l'esodo e il prepensionamento per tutte le categorie con privilegio anche in confronto ai trattamenti per altre categorie di lavoratori; l'erogazione in sede di licenziamento

di un'indennità pari all'ammontare di quella per mancato preavviso e per i giornalisti di quella prevista dal contratto di lavoro; la conservazione dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti cui incombono gli oneri del trattamento straordinario di integrazione salariale per l'anticipata pensione di vecchiaia, per il trattamento speciale di disoccupazione (e l'INPGI corre il rischio di adeguare al regime generale delle prestazioni la propria disciplina); la conferma dell'Ente nazionale della cellulosa come strumento di erogazione e di determinazione dei benefici previsti nei primi articoli del secondo titolo; sono questi gli ulteriori anelli di questa ampia collana normativa.

Il titolo terzo prevede modifiche al diritto di rettifica con disposizioni più rigide e in direzione delle norme processuali e di quelle di diritto sostanziale. Ci auguriamo che queste, anche per determinate sanzioni disciplinari nei confronti dei giudici ritardatari, introdotte nel testo elaborato dal Senato con maggiore precisione sugli obblighi della pubblicazione di rettifica, rappresentino stimolo ed invito alla maggiore serenità ed obiettività dei giornalisti per evitare prevaricazioni e distorsioni della verità.

Il titolo quarto si interessa alla sanatoria dei rapporti giuridici insorti per effetto dei molti decreti-legge non convertiti, alla erogazione delle integrazioni previste nelle precedenti leggi per il periodo 1° luglio 1979-31 dicembre 1980; alla riorganizzazione entro un biennio delle imprese editrici dei quotidiani secondo i criteri fissati dalla nuova legge, mentre in un triennio si provvederà al rispetto delle disposizioni sulla tiratura e sulla responsabilità di più testate.

Il quarto titolo contiene, altresì, un'accettabile regolamentazione provvisoria per le autorizzazioni ai posti fissi di vendita. Si conferma l'esclusione della normativa sugli orari in forza di legge; si dispone il trasferimento al fondo per il finanziamento agevolato delle somme disponibili per la stampa nelle precedenti leggi; si stabilisce una disciplina transitoria per le cooperative, siano esse maschili o femminili, ove i soci non siano tutti giornalisti, rendendo analoga tale disciplina a quella prevista dall'articolo 7 per

tutte le cooperative; si precisa che le sanzioni seguono le norme contenute nella legge n. 706 del 1975 sulle procedure da osservarsi per la violazione delle norme che prevedano contravvenzioni punibili con l'ammenda. Questa serie di disposizioni completa il quarto titolo ed è su tutto questo che il nostro esame si è svolto con notevole senso di responsabilità e con il preciso intendimento di migliorare e di qualificare di più questa legge.

Onorevoli colleghi, il potere politico ha il preciso dovere di garantire e di tutelare la libertà e l'indipendenza della stampa in quanto strumento di sopravvivenza e di consolidamento della democrazia. Oggi assistiamo spesso a invasioni di campo di giornalisti e gruppi editoriali incapaci di sottrarsi a non disinteressati corteggiamenti che privano la stampa della sua originaria funzione di essere strumento capace di garantire una informazione libera, completa, obiettiva, anche per effetto di gestioni sane ed equilibrate delle imprese editoriali.

Sono convinto che il disegno di legge che si sta esaminando abbia di mira questi obiettivi: ad essi sono ispirate le modificazioni introdotte dalla 1ª Commissione, i cui componenti ringrazio per la serietà e l'impegno manifestati anche in quest'occasione, licenziando un testo non di favore ma equo, certo non perfetto e non splendido, ma obiettivo per le premesse e per le conseguenti articolazioni normative.

Su questa base, modificabile certamente per gli eventuali apporti dell'Aula, chiedo il voto favorevole dell'Assemblea, perchè il libero dispiegarsi dell'informazione è, come tutti sappiamo, presupposto di salute per le nostre istituzioni democratiche. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il testo del disegno di legge che la Camera ha approvato e trasmesso alla nostra As-

semblea aveva già tutte le caratteristiche essenziali per fare di questo appuntamento l'occasione per la ripresa economica del settore dell'editoria e quindi per la difesa della libertà di stampa e per la tutela democratica dell'informazione, spina dorsale di un sistema civile moderno. Esso è stato il frutto di un esame particolarmente approfondito e meditato, ispirato alla volontà di determinare una prima svolta nella regolamentazione organica di questa materia che per varie vicende è sempre sfuggita in passato a misure di carattere strutturale.

Per questa ragione l'esame del disegno di legge in seconda lettura, se da un lato ha consentito di beneficiare del vantaggio dovuto al prezioso lavoro già svolto dall'altro ramo del Parlamento, ha peraltro permesso l'ulteriore miglioramento dei contenuti espressi dalla normativa *in fieri*.

È fuori di dubbio che, per il carattere complesso della materia e per le distorsioni sedimentatesi nel tempo a seguito dei necessari provvedimenti tampone adottati, l'insieme delle norme presenterà tuttora aspetti perfezionabili non del tutto adeguati. Crediamo di poter legittimamente affermare che, ove queste carenze siano riscontrabili, si tratta pur sempre di carenze che non inficiano la positività del contesto complessivo del provvedimento.

Del resto tutti sappiamo quanto lunga e tormentata sia stata la strada per giungere, dopo diversi tentativi, all'approvazione di questa proposta di legge sull'editoria. Ora siamo sulla dirittura d'arrivo, o almeno questo è il nostro augurio. Il Gruppo socialista infatti si augura che questa legge venga approvata rapidamente allo scopo di mettere in atto tutti gli strumenti previsti per fronteggiare la grave crisi in cui si dibattono le imprese editrici di giornali e quotidiani.

Non è necessario approfondire le cause della difficoltà della stampa quotidiana. Basta qui accennare all'insufficienza costituita dal basso livello imprenditoriale, professionale delle imprese giornalistiche, alle limitazioni esterne, quali l'imposizione del prezzo di vendita del giornale in quanto incluso nel paniere del carovita, l'obbligo imposto ai giornali di acquistare la carta sul mercato

italiano, le restrizioni all'espansione dei punti di vendita. In questi ultimi anni, i giornali di ogni tendenza hanno corso il pericolo della cessazione delle pubblicazioni, mentre si è assistito a tentativi di manovrare per il controllo di sempre maggiori quote del mercato giornalistico.

Non ho bisogno di ricordare in quest'Aula che sulla libertà di stampa si gioca il destino della democrazia e che la stessa libertà di stampa va assicurata attraverso la creazione delle condizioni indispensabili alla sopravvivenza dei giornali di ogni ispirazione e di ogni colore. In tale contesto si innestano le scelte operate in termini di regolamentazione.

Noi socialisti più volte abbiamo asserito la necessità del risanamento strutturale e finanziario del settore editoriale per assicurare al medesimo la propria libertà da ogni dipendenza; la libertà dell'iniziativa privata è essenziale per il pluralismo e la libertà di stampa. A tal fine abbiamo da tempo avanzato precise proposte riguardanti determinate misure per incentivare, agevolare la riconversione tecnologica ed il risanamento finanziario, la ristrutturazione delle aziende e quindi la riduzione sostanziale dei costi. Abbiamo detto che queste misure debbono essere accompagnate da quelle riguardanti la mobilità dei lavoratori del settore editoriale con garanzia dei livelli occupazionali. Inoltre abbiamo affermato la necessità di misure capaci di realizzare una vera e propria trasparenza della proprietà della gestione dei mezzi per il finanziamento dei giornali, la riduzione di posizioni dominanti, la lotta alla concentrazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che è oggi all'esame del Senato soddisfa buona parte delle esigenze individuate dal Partito socialista per l'emancipazione della stampa dalla dipendenza da un altro potere. E' una legge che si muove nel giusto senso, non è naturalmente un punto di arrivo ma di partenza. La legge prevede tra l'altro il principio della trasparenza della proprietà, della chiarezza nella gestione dei bilanci, nonché della pubblicità nelle operazioni di trasferimento delle testate.

Per la prima volta nella legislazione italiana viene stabilita la quota di mercato controllabile da una concentrazione editoriale. Ciò appare fondamentale per un settore così delicato, qual è quello che riguarda la formazione dell'opinione pubblica, la coscienza civile e democratica del paese. Non è ammissibile che in una società industriale avanzata come la nostra il controllo della stampa venga lasciato al dominio di pochi. Nella legge vi sono norme che stabiliscono un ampliamento dei punti di vendita. Si tratta di una limitata liberalizzazione peraltro affidata a procedure e meccanismi piuttosto complessi. Anche la liberalizzazione del prezzo viene prevista in un quinquennio, sia pure con la concessione di un'oscillazione del 25 per cento sul prezzo politico imposto e di un 50 per cento per le testate che contengono in media non più di 10 pagine.

L'adesione del mio Gruppo è per le norme riguardanti la ristrutturazione tecnologica, per adeguare il livello tecnico delle imprese editoriali in un campo in cui l'innovazione è continua e incalzante.

Siamo disposti ad accettare un intervento finanziario che non sia un premio o un regalo alle avventure e alle concentrazioni editoriali. Ma l'urgenza di dotare il paese di uno strumento legislativo moderno in materia di editoria giornalistica per trarre la medesima dalle secche della crisi attuale deve passare avanti ad ogni sforzo di ricerca delle misure dirette al consolidamento dei debiti.

Siamo favorevoli alle norme sulla mobilità del lavoro, come già detto prima, indispensabili per rendere operativi i programmi di ristrutturazione tecnologica, e quelle che privilegiano le cooperative giornalistiche nell'acquisto delle testate che cessano le pubblicazioni, a quelle che prescrivono la messa a disposizione degli studenti medi superiori di quotidiani e periodici e di un locale per la loro lettura. Qualcuno ha fatto presente che la legge in esame sta a mezza strada fra assistenzialismo e indipendenza. Qualcosa di vero c'è realmente, ma si può di converso obiettare che non è facile sfuggire a forme di assistenza se entro tempi brevi si vuole risollevare il settore dell'in-

formazione da uno stato di crisi entro cui è stato costretto ad operare. Contiene però un preciso riferimento temporale entro il quale si potrà passare ad un regime di libero mercato. Essa costituisce, dopo la riforma della RAI-TV, un secondo tassello che va a collocarsi al suo posto nel sistema delle informazioni e delle comunicazioni di massa del quale dovrà far parte la regolamentazione delle emittenti private.

Il contributo specifico che, sulla base del dibattito apertosi e tuttora in corso al Senato, ha inteso dare ai risultati già acquisiti dalla Camera rende ulteriormente apprezzabile la portata del provvedimento, come ha già detto il collega Murrura. Con le disposizioni aggiuntive intanto si è voluta mitigare la disciplina che regola il settore della distribuzione della stampa contemperando la necessaria espansione dei punti di vendita, evitando però una loro eccessiva polverizzazione che avrebbe effetti ingiustificatamente punitivi sia nei confronti dei rivenditori esclusivi di giornali, esposti ad una concorrenza incontrollabile, sia nei confronti delle testate a meno elevata tiratura impossibilitate ad assicurare la propria fornitura su di un numero esageratamente vasto di punti di vendita. La 1ª Commissione affari costituzionali ha comunque cercato in uno spirito di collegialità di rendere sempre più chiaro questo provvedimento intervenendo con opportune modifiche per favorirne la corretta applicazione. Sono state riviste le disposizioni concernenti la trasparenza della proprietà, le norme di orario di chiusura dei quotidiani, il prezzo amministrato, le norme per l'accesso alla carta.

Le modifiche apportate sono state concordate e pertanto la Camera dovrebbe ratificarle nel breve periodo. Questo è l'auspicio che noi rivolgiamo a tutte le forze politiche e soprattutto a coloro che, come noi socialisti, hanno lavorato in modo determinante per il varo di questa riforma; riforma che soddisfa in parte i propositi di emancipazione della stampa da ogni altro settore. Al punto in cui stiamo occorre pertanto che vengano accelerati al massimo i tempi per tradurre in legge dello Stato il pacchetto di norme minuziosamente elaborate. Non possia-

mo non tener conto che la proposta di legge iniziale, e con essa tutti i gravi problemi dell'editoria è ormai davanti al Parlamento dal 1977, che già troppo numerose sono state le occasioni che ne hanno determinato l'arresto o rallentato l'iter. Ben sette crisi di Governo si sono aperte in questo periodo malgrado il progressivo precipitare della situazione editoriale. L'improcrastinabilità del varo delle misure predisposte è del resto provata dalle vicende che nel più recente periodo hanno coinvolto e stanno coinvolgendo importanti testate nazionali, vicende che sono sintomo della gravità della crisi e che in ultima analisi non rappresentano che la punta emergente di un iceberg gravido di tensioni.

Non possiamo nasconderci che ai problemi emergenti del settore si va sommando tutta una serie di più generali difficoltà che investono l'intera economia.

Si pensi all'aggravarsi dei problemi dei prezzi e dell'inflazione, importata attraverso la bilancia dei pagamenti, che scaricano sui costi editoriali effetti insostenibili se non s'interviene con tempestività ed efficacia per favorire l'avvio di questi processi di razionalizzazione che sono stati previsti.

Nel momento in cui ci accingiamo a chiudere il dibattito parlamentare su questo importante capitolo della legislazione nazionale non ci si può sottrarre dal rivolgere un appello a tutte le forze politiche perché diano alle ultime fasi di perfezionamento formale del provvedimento la massima speditezza.

Ed è con questo auspicio, con questo augurio che il Gruppo parlamentare socialista esprime una valutazione complessivamente positiva sul testo del provvedimento in esame auspicandone, come ho detto, una sollecita approvazione. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fiori. Ne ha facoltà.

F I O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungerò poco alle cose dette (molto chiaramente del resto) dal presidente Murmura e dal collega Barsacchi. E quel poco

che aggiungo si riferisce alla condizione, alla realtà dell'editoria nel momento nel quale discutiamo questa legge. Intanto qualche dato. È dal 1938 che le copie dei quotidiani, incluse le copie dei quotidiani sportivi, nel loro complesso non riescono a sfondare il tetto dei cinque milioni. Complessivamente, cinque milioni di copie di quotidiani venduti nel nostro paese. E dopo ogni aumento di prezzo c'è una perdita di vendita (del dieci per cento) che faticosamente si recupera, ma soltanto nel giro di un anno. Ed ora la vendita di cinque milioni di copie complessivamente è una dichiarazione certamente ottimistica degli editori, perchè si è in una fase nella quale i quotidiani si avvicinano più ai quattro milioni di copie vendute che ai cinque.

Non affronterò qui la questione del perchè di una così bassa vendita di quotidiani, probabilmente dipenderà anche dal fatto che i quotidiani italiani sono fatti molto bene non hanno accettato nel loro insieme la formula di un certo popolarismo o popolareccio da cortile che ha avuto fortuna in Germania, Francia e altrove. Basta ricordare il « Bild Zeitung », « France Soir » eccetera. Ebbene, in questa situazione di blocco delle vendite d'oggi rispetto al 1938, ecco il ricorso degli editori a combattere la crisi col gigantismo. Nell'immediato dopoguerra si stampavano quotidiani di quattro o sei pagine. Adesso i quotidiani hanno una base di 16-18 pagine, il che significa che con la pubblicità arrivano persino a 32 pagine. E soltanto di spese di carta si capisce che cosa questo vuol dire. E c'è una crescita paurosa, lo ha ricordato anche il presidente Murmura, del costo della carta, del costo del personale, del costo dei trasporti, del costo della distribuzione (perchè poi più punti di vendita significano anche più resa, significano più sprechi).

Bloccato il numero delle copie vendute, bloccata la pubblicità. Il gettito pubblicitario aumenta in misura che è di poco superiore al tasso inflattivo. E qui c'è una contraddizione che voglio rimarcare. A tutela dell'editoria dei quotidiani stampati, la legge di riforma della RAI prevede un tetto oltre il quale la RAI non può rastrellare pubblici-

tà, è un tetto fissato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI. In pari tempo le radio e le televisioni private possono drenare tutta la pubblicità che vogliono. Non esiste una legge di regolamentazione, non è fissato alcun limite. E già nel 1981 sappiamo che radio e televisioni private avranno lo stesso gettito pubblicitario della RAI: 200 miliardi. Il che significa che, se 200 miliardi vanno alla RAI e 200 miliardi a radio e televisioni private, la fetta della torta pubblicitaria che va ai quotidiani rimane per forza bloccata.

In buona sostanza, bloccato il numero di copie vendute, bloccato (al netto dell'inflazione) il gettito pubblicitario, in aumento vertiginoso i costi, l'editoria è non di meno la sola industria che non ha reagito alla crisi con la compressione dell'occupazione. Ci sono più operai poligrafici e più giornalisti occupati oggi di quanti non ce ne fossero dieci anni fa. È la sola industria — ripeto — che non reagisce alla crisi comprimendo l'occupazione; è la sola industria italiana, la sola industria editoriale al mondo che dal 1979 non beneficia di alcun incentivo, di una agevolazione in qualsiasi forma; è la sola industria italiana in difficoltà che non beneficia di alcunchè. Il nuovo segretario della Federazione della stampa (del sindacato dei giornalisti), Sergio Borsi, ha dichiarato ad un giornale pochi giorni fa che un quotidiano ogni tre in questo momento rischia la chiusura. In realtà poi non si tratta solo di rischio: « Lotta Continua » ha chiuso, « Il Manifesto » può chiudere da un momento all'altro, la « Gazzetta del popolo » è in fallimento. E ci sono tante altre testate del panorama giornalistico italiano non di grande rinomanza, fogli di provincia che comunque assolvono ad una funzione insostituibile, che sono in gravissima difficoltà. Ecco perchè questa legge, quale che essa sia, è necessaria e deve avere l'appoggio di tutti noi.

Anche dal presidente Murmura è stata richiamata una frase attribuita ad Einaudi, di cui però non si trova traccia in suoi discorsi o scritti: che sulla stampa la miglior legge è nessuna legge. Si è sostenuto: campi chi ha forza di campare, liberalizziamo tutto, liberalizziamo la rete di vendita, liberalizziamo

il prezzo di vendita dei giornali, il prezzo della carta. Ma questo significa in pratica ridurre il tutto a giungla dove sopravvivono solo i più forti), significa contraddire la regola della libertà di stampa, cioè intanto la tutela delle voci minoritarie. Sono queste ultime che sarebbero messe a sacrificio: infatti non ha chiuso « Il Messaggero », ha chiuso « Lotta continua » in assenza e per il ritardo di questa legge. Scompaiono i piccoli e medi fogli, che sono appunto i portatori di posizioni largamente minoritarie in qualche caso, come è appunto il caso di « Lotta continua »; scompaiono i fogli che aspirano a vendersi in edicola, non a vendersi al potente o al miglior offerente. Questa legge, allora, diciamo, è tutt'altro che perfetta. Raggiunge però due fini: trasparenza dei bilanci, che significa anche impedimento alle concentrazioni, e poi risanamento. E ha ragione il presidente Murmura a battere l'accento su questo aspetto del risanamento, che si consegue intanto con il salto tecnologico. Il processo produttivo elettronico, tanto per intenderci, significa un risparmio nel processo di stampa dal 40 per cento al 50 per cento, cioè costi dimezzati, e non è poco! Troviamo in questa legge il credito agevolato, la cassa integrazione, il prepensionamento in questa fase di rinnovamento del giornale. Quindi è un po' messa a margine la clausola assistenziale: certamente ai giornali vanno dei soldi, ma in questa legge ciò è il meno; l'aspetto assistenziale è largamente recuperato e superato da altri aspetti che sono il modo come questa legge consentirà, con il risanamento dei giornali, anche l'attivazione di nuove iniziative.

Questo è uno dei pochi paesi in Europa dove ci sono quattro regioni, (Umbria, Abruzzo, Calabria e Basilicata) che non hanno un loro quotidiano. In condizioni di equilibrio tra costi e ricavi potranno esserci nuove iniziative che forse potranno assorbire la manodopera ora eccedente; potrà esserci uno sviluppo delle attività esistenti.

Esprimo ora un minimo di dissenso con il presidente Murmura, il quale, stando nella corrente, ha definito addirittura folle un emendamento che una certa strumentalità ha definito ammazza-debiti o cancella-debiti

o riduci-debiti. Questo emendamento i debiti non li riduceva di una sola lira, anzi fissava un tetto ai debiti. Infatti non è che Rizzoli, attraverso questa clausola, avrebbe potuto dilazionare tutti i debiti: c'era un tetto. L'emendamento consentiva soltanto di pagare i debiti (senza riduzione di una lira) in un lasso di tempo più lungo, ad un interesse ragionevole. Questo era l'emendamento, che non trovo assolutamente scandaloso.

È stato detto che si trattava di un emendamento per Rizzoli, ma quando mai? Era previsto un tetto!

Comunque, a proposito di Rizzoli, se nel 1979 questa legge fosse stata approvata, non ci sarebbe stato l'avventurismo del gruppo Rizzoli; non avremmo avuto la corsa alle concentrazioni, anche perchè le testate floride, sane non avrebbero avuto interesse a farsi concentrare da Rizzoli. La mancata approvazione di questa legge è alla base degli avventurismi: non è mai stata una legge per Rizzoli! Lo dico con grande libertà non avendo avuto nulla a che fare mai con Rizzoli! È un'avvertenza che debbo fare perchè si può essere fraintesi, quando si tratta di questi argomenti.

Ad ogni modo, le vicende di Rizzoli di oggi dimostrano la necessità di questa legge perchè i grandi gruppi, le grandi testate sono terreno di scorriere. Figuriamoci! Sono le piccole testate che rimangono allo sbando! Il « Corriere della Sera » è inaffondabile, invece sono affondabili tante altre testate!

Concludo. Oggi ci troviamo in una società che non difetta di informazione; diciamo che l'informazione è pulviscolare. La civiltà elettronica ed il particolare regime che si è radicato nel nostro paese con le infinite radio e televisioni private fanno sì che queste riempiano l'atmosfera di informazioni. Sappiamo tutto: ma come lo sappiamo? Questa società come è informata?

Si dice che la radio dà la notizia, la televisione l'illustra, il giornale stampato la approfondisce, ci riflette sopra: è investigazione della realtà è realtà ripercorsa, è ricognizione della realtà. Ebbene, chi è convinto che più informazione meditata, più informazione ragionata è più democrazia, deve stare dalla

parte di questa legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Calarco. Ne ha facoltà.

C A L A R C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, desidero iniziare questo mio intervento ricordando quanto ebbi a dire in sede di Commissione affari costituzionali il 29 aprile scorso e cioè che, davanti ad una riforma da tanto tempo invocata, nello spirito della collaborazione e della solidarietà democratica le forze politiche avevano ed hanno tuttora trovato un terreno su cui collaborare.

Ovviamente, però, ciò non escludeva nè esclude che ciascun parlamentare non poteva, e non può, rinunciare al diritto di offrire il suo contributo di competenza, nonchè, se del caso, il giudizio critico sulla materia sottoposta al suo esame. Ciò, naturalmente, senza venir meno all'obbligo morale e politico di attenersi alla linea che il proprio Gruppo e il proprio partito hanno definito.

Orbene, per quanto riguarda la riforma dell'editoria ebbi modo di ricordare — e lo ripeto qui in Aula — che il Gruppo della Democrazia cristiana può, orgogliosamente, vantare il diritto di primogenitura avendo a suo tempo elaborato e proposto il cosiddetto progetto Piccoli da cui presero mosse indagini e ricerche organiche, per approdare poi al disegno di legge Aniasi che è venuto a nostra cognizione dopo un tormentato *iter* alla Camera.

Su questo disegno di legge il lavoro della Commissione affari costituzionali del Senato è stato impegnativo, lungo, sofferto, tormentato e non tutte le soluzioni adottate sono quelle che rispondono ad un concetto ottimale, tant'è che ho presentato insieme con altri colleghi qualche emendamento per l'Aula, soprattutto per quanto riguarda una innovazione sostanziale che è stata apportata alla legislazione sulla stampa: mi riferisco al titolo terzo ed agli articoli 42 e 43 con i quali si modifica l'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, cioè la legge sulla rettifica varata dalla Costituente nei suoi

ultimi giorni di vita e dopo che era stato approvato il famoso articolo 21 della Costituzione, definito dal *Press Council* come uno dei più pletorici al mondo per definire il concetto di libertà di stampa.

Alla Costituente l'articolo 8 non diede luogo, nella disamina, a contrasti di fondo, essendo Cevolotto, Andreotti, Manzini, Maffi e Bertone (non cito altri per brevità) d'accordo — allora! — nel giudicare con rigore l'attività deleteria di certa stampa specializzata in diffamazione: ed ancora non erano state inventate, o meglio strumentalizzate, le comunicazioni giudiziarie ed i lavori delle numerose e troppe Commissioni parlamentari che anche questa legislatura partorisce con un procedimento maieutico, che ha per bersaglio esclusivo la Democrazia cristiana. Si osservava alla Costituente che più che la punizione del diffamatore interessava il ristabilimento delle verità: di qui l'istituto della rettifica contro chi omette di ristabilire, su richiesta dell'interessato, la verità o la presunta verità.

La forma fu allora il risultato della sintesi tra una serie di emendamenti ed il frutto finale fu una disposizione che non sempre si presenta chiara e coerente. Ecco il perchè della mia viva sorpresa nel leggere il testo del titolo III della legge sull'editoria varato dalla Camera dei deputati nella primavera scorsa. Si sono ripetuti gli stessi errori di forma e di sostanza dell'articolo 8 coniato nel 1948; è stata financo mantenuta la parola « dichiarazioni », in aggiunta a « risposte e rettifiche » che esauriscono il campo di una polemica offensiva o menzognera.

Mi sono battuto, con scarso risultato — di qui la presentazione di un emendamento insieme con il senatore Santalco — per cancellare dal rinnovato istituto della rettifica « pensieri lesivi all'altrui dignità o » — peggio ancora — « ritenuti contrari a verità ».

La dignità — lo ha fatto osservare il Nuvolone — è qualcosa diversa dall'onore, che si tutela attraverso la querela per diffamazione, e dalla reputazione: è la coerenza della manifestazione esteriore con le qualità che un individuo riveste nella società. Perciò la dignità muta di contenuto a seconda del diverso punto di riferimento: c'è una dignità

base dell'uomo in quanto tale, c'è una dignità del funzionario, dell'uomo politico. La variabile soggettiva nel giudizio di dignità è notevole. Ecco perchè un legislatore attento ne dovrebbe prendere atto modificando la legge del 1948.

A proposito di dignità. Per esempio, non è stato dignitoso secondo me che un parlamentare della Repubblica, di quest'Assemblea, di sinistra, si sia fatto scegliere come garante da due editori indicati come appartenenti alla Loggia segreta P 2, grazie all'intercessione di un altro parlamentare di quest'Assemblea, magistrato in aspettativa, pure lui di sinistra, che ha continuato a scrivere sul « Corriere della sera » mentre tutti scioglievamo inni al collega Enzo Biagi che aveva avvertito la responsabilità morale di non prestare più la sua collaborazione a quel giornale finchè fosse stato diretto da un « piduista » e amministrato da altri affiliati di Gelli.

Respingo in assoluto l'idea che tutto ciò sia potuto avvenire per la filosofia di quel tale imperatore romano per cui il danaro *non olet*; c'è infatti ben altro « danaro » nel nostro paese che ha corso legale: è quello dell'avversione preconçetta alla Democrazia cristiana, avversione alimentata — è onesto qui dirlo, amici e colleghi giornalisti che mi ascoltate — anche da un certo tipo di giornalismo, che non si è mai interrogato sul giornalismo italiano, sulle sue origini risorgimentali, di strumento di *élite* per imporre l'idea unitaria.

Il discorso andrebbe per le lunghe ma interrogarsi su se stessi non significa assolvere chi, dopo il fascismo, ha imposto il prezzo obbligato ed amministrato ai giornali costringendoli, soprattutto dopo il 1971, a vendere sottocosto, con l'alibi del paniere della scala mobile. Un'anomalia di questo « paniere » coinvolge 56 milioni di consumatori a causa delle conseguenze inflattive che seguono ad ogni scatto della contingenza: solo perchè 5 o 6 milioni di italiani acquistano ogni mattina un quotidiano. Anche se questo quotidiano fosse letto da altre due persone, avremmo un *audience* di 15-18 milioni di persone: un terzo di quelle che poi ven-

gono colpite dai rincari provocati dalla scala mobile.

Sulle cause della carenza di lettori (nel nostro paese si vendono tanti milioni di copie di giornali quanti se ne vendevano ai tempi di Giolitti), voglio ricordare una annotazione di Tullio De Mauro, insospettabile come parte: « L'indice ufficiale di una copia su dodici abitanti va corretta — segnala De Mauro — perchè di quei dodici un terzo non ha alcun titolo di studio (e siamo a otto); la metà di questi otto poi ha, a tutt'oggi, la sola licenza elementare, quindi in pratica è molto più verosimile affermare che in Italia si vende una copia di quotidiano su quattro abitanti. Ed è su quattro che la stampa deve fare i conti perchè gli altri otto riguardano più genericamente lo Stato, la società civile, le scuole, le biblioteche, eccetera. Non dico che uno su quattro sia una buona media, ma certamente non è uno su dodici ». Anche per questo scaturisce il mio giudizio positivo sulla legge, nella prospettiva che il rinnovamento tecnologico con le economie che comporta e la liberalizzazione del prezzo del giornale quotidiano entro i cinque anni possa contribuire a far aumentare i lettori. Ma se non correggiamo i meccanismi dell'approvvigionamento della carta, nel 1986, caro sottosegretario Compagna, avremo la riproposizione di questa legge, di una legge che, se non ottimale, è abbastanza buona, soprattutto dopo la rilettura fattane dalla Commissione affari costituzionali presieduta dal collega Murmura al quale va dato atto della imparzialità con la quale ha diretto i lavori, permettendo che si sviscerassero tutti i problemi: rilettura che ovviamente ha risentito di una particolare attenzione anche perchè ci siamo fatti carico umanamente del fatto che nei quattro anni di discussione ad intervallo alla Camera si potevano perdere di vista affermazioni precedenti tradotte in articoli di legge. Quindi i colleghi deputati, ai quali questa legge tornerà, non pensino ad un fatto di prevaricazione da parte nostra, di rilettura spigolosa del Senato. Si è trattato invece di una lettura attenta per rivedere un testo che essendo stato approvato nell'arco di quattro anni presentava, ovviamente, anche anomalie lessicali e addirittura met-

teva in contrasto alcuni articoli con altri approvati precedentemente. Mi riferisco in particolare all'articolo 1 e all'articolo 6; quest'ultimo è stato riscritto dal Governo dopo il mio primo intervento alla Commissione affari costituzionali del Senato, in quanto, in esso, si faceva confusione fra imprese, imprenditori ed editori. E qui devo rendere omaggio al lavoro dell'onorevole Bressani, a quello del suo predecessore, onorevole Cuminetti, e formulare nel contempo ogni augurio all'onorevole Compagna, quando si ritroverà alla Camera fra i suoi colleghi deputati. Ottenga, come merita, una piena e leale collaborazione anche da parte di quei legislatori! Al Senato, nella Commissione affari costituzionali, onorevole Compagna, gliene abbiamo dato prova quando con coraggio politico chi le parla, insieme con altri senatori della Democrazia cristiana, le ha chiesto di verificare la copertura finanziaria prima di esaminare la nostra proposta di estendere la proroga dei contributi delle provvidenze anche alla stampa periodica e in subordine alla sola stampa religiosa e sindacale, in una legge che spese ne dispone più di quante non appaiano ad una prima lettura. Abbiamo ritirato insieme con il collega Vittorino Colombo i nostri emendamenti perequativi e di giustizia, dopo la sua dichiarazione che non c'era la disponibilità dei sette o otto miliardi necessari.

L'effetto complessivo della legge è un intervento necessitato con il quale la Repubblica, dopo 35 anni, rende giustizia all'informazione scritta nel senso che offre un'ipotesi di struttura decondizionante, restituendo la stampa alla libertà di mercato con piena trasparenza dei bilanci e soprattutto delle proprietà, anche se sapere che un giornale sia di Tizio o di Caio non interessa molto all'acquirente. I meccanismi psicologici che spingono all'acquisto di una testata invece di un'altra non sono stimolati o disattivati dal sapere che Rizzoli è o non è « piduista ». Ma anche su ciò il discorso andrebbe per le lunghe.

Voglio però citare il neosegretario della Federazione della stampa Sergio Borsi che, nell'intervista che è stata qui poc'anzi ricordata, rilasciata al « Mondo », ha detto tra

l'altro: « Non c'è dubbio che alcuni condizionamenti alla stampa vengono da lontano. Anzi su questo punto il presidente della Federazione editori Giovannini ha una parte di ragione. Non ci sono più, tranne pochi casi, come l'ENI per il « *Giorno* », imprese o gruppi di imprese che ripianano il *deficit* dei giornali. Oggi il danaro per sanare le croniche perdite dei giornali viene dalle banche a tassi altissimi. Poichè i politici controllano una larghissima parte del sistema creditizio, ecco che il gioco è fatto ».

Ma gli interventi bancari — chiedeva l'intervistatore a Borsi — sono sempre legati a condizionamenti politici? Risponde il segretario della Fnsi, eletto dopo il recentissimo congresso di Bari: « Oggi la situazione è tale che le banche sono in grado di diventare proprietarie del 90 per cento dei pacchetti editoriali. La Banca nazionale del lavoro, la Banca commerciale italiana, il Credito italiano, il San Paolo di Torino, il Banco di Napoli hanno forti esposizioni verso il mondo editoriale. Per questo ritengo concreta la circolare della Banca d'Italia che proibisce alle banche le partecipazioni editoriali dirette; e il discorso non riguarda solo il gruppo Rizzoli: anche il gruppo Caracciolo, per esempio, pur nelle diverse dimensioni, ha una situazione finanziaria che richiede molta attenzione ». E questa attenzione io mi permetto chiederla al ministro del tesoro senatore Andreatta.

In un panorama sconsolante, dove i dubbi, i sospetti, le perplessità, le pigrizie e le insipienze sono tanti, se dovessi, come nel « *gioco della torre* », salvare alcuni articoli di questa legge dalla abrogazione, salverei quelli che vanno dal 21 al 41, perchè essi offrono alla editoria italiana, ai giornalisti, ai tipografi condizioni di favore che in altri paesi occidentali le stesse componenti della informazione, di fronte all'incalzante novità tecnologica, non riuscivano ad ottenere nemmeno dopo mesi e mesi di traumatiche trattative, culminate — lo ricordo a me e a voi — a Nuova York con la sospensione dell'informazione scritta per ben tre mesi.

Nonostante gli aspetti positivi della legge, ulteriori critiche non mancano: ci sono addirittura le solite dichiarazioni di guerra da

parte del collega Spadaccia, il quale a nome del Partito radicale, per quanto riguarda la liberalizzazione del prezzo, minaccia tuoni e fulmini; cioè, l'ostruzionismo che ancora una volta si dovrebbe attivare alla Camera. Io ho risposto attraverso le agenzie al senatore Spadaccia: non per fargliene una colpa, ma prima che si facciano dichiarazioni di guerra di quel tipo, il dovere sarebbe quello di partecipare ai lavori. Spadaccia sapeva che ieri avremmo trattato l'articolo 18 e che sull'articolo 18, diventato 17 (forza iettatoria dei numeri!), le posizioni erano divergenti, con una presa di posizione ben precisa del Gruppo comunista sul prezzo unico, con posizioni più sfumate dei socialisti, con una posizione del Partito repubblicano, cioè del partito del Presidente del Consiglio, analoga a quella del Partito comunista, mentre la Democrazia cristiana era aperta a qualsiasi mediazione e a qualsiasi sintesi. Con il collega Vittorino Colombo, per mandato ricevuto dalla segreteria politica della Democrazia cristiana, avevamo presentato un emendamento tecnico perchè il famoso prezzo del « *Giornale d'Italia* » passasse dalle 100 alle 200 lire. Ma con ciò non ci arrocciamo, non abbiamo arroganza, purchè la legge passi in sede legislativa — questo deve essere l'impegno del Gruppo radicale — alla Camera in modo da dare il necessario ossigeno ai giornali.

Ebbene, su questo impegno, la Democrazia cristiana è aperta a tutti gli incontri ancora per un'opera di mediazione sostanziale per far sì che la legge divenga operante. Dicevo che le dichiarazioni di guerra e quindi i tentativi di ritardare non fanno che aumentare l'astio contro il sistema dei partiti, contro la classe politica, da parte della stampa italiana, perchè la classe politica in questi 35 anni, ripeto, non ha fatto nulla in campo legislativo per decondizionare la stampa e renderla davvero economicamente indipendente. Non ha fatto nulla nemmeno la Corte costituzionale con il suo potere di supplenza.

Oggi con questa legge, pur con tutte le sue lacune, si apre più che uno spiraglio verso una modernizzazione della struttura dell'informazione scritta. Non si coglieranno però tutti i risultati di questa legge, se ad

essa non si accompagnerà nei tempi brevi una regolamentazione delle emittenti radio-telesive private, non per condizionarle, come si è tentato di fare finora per la stampa, ma per renderle economicamente sane e ciò anche perchè non si proponga negli anni l'esigenza di una riforma dell'editoria via etere.

Tra le lacune della legge, come dicevo, ve n'è una macroscopica ed è quella relativa alla mancata definizione del costo della carta. C'è un parere dell'ufficio legislativo del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato che propone un emendamento alla nostra legge affinché sia adeguato dopo il recente aumento della carta il contributo annuo devoluto all'Ente nazionale carta e cellulosa a carico del bilancio dello Stato, in modo che venga evitata quell'altra anomalia contenuta nel decreto-legge del 6 giugno per cui, mentre noi facciamo una legge, si propone giustamente con l'articolo 5, in attesa del riordinamento degli interventi pubblici nel settore della forestazione e della carta e della nuova disciplina delle imprese editrici di quotidiani, un ulteriore stanziamento di 40 miliardi di lire che si assomma ai 197. Perciò, mentre stiamo per approvare una legge, con decreto-legge si varano altre norme necessitate dai ritardi con cui questa legge viene approvata. Però i meccanismi della legge, che stiamo per approvare, all'articolo 25 lasciano aperta la porta a continue richieste degli editori per ulteriori stanziamenti e ciò perchè non riusciamo a metterci d'accordo tra maggioranza e opposizione e tra rappresentanti dei diversi Gruppi sulla sorte che l'Ente nazionale cellulosa deve avere. Su questo punto attendo una risposta ben precisa dal sottosegretario Compagna, perchè è grossa la responsabilità di lasciare gli articoli 25 (e 43 sulla copertura finanziaria) nell'attuale stesura.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ciascuno di noi o come politico, o come appartenente ad un partito, o come parlamentare (non dimentichiamo il qualunquismo dei numi del giornalismo italiano contro il legittimo e sacrosanto aumento dell'indennità ai parlamentari, soprattutto a quelli che non hanno residenza a Roma) o come cittadino ha subito nella sua vita almeno un torto

dalla stampa. Dimentichiamocene. Thomas Jefferson uno dei padri della Costituzione americana soleva dire: « Fra un Governo senza giornali e giornali senza governo preferisco la seconda ipotesi ». Anch'io! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto chiarire al senatore Calarco che ha usato parole grosse (« disonestà politica », « dovere di essere presente in Commissione ») che non ho il dono dell'ubiquità e che ieri su sette ore di lavoro della Commissione sono stato presente sei ore e mezzo, sono stato assente soltanto la mezz'ora in cui si è discusso del prezzo dei giornali, articolo 18 poi divenuto 17. Come fa il senatore Calarco ad accusarmi di disonestà politica se nel mio intervento in sede di discussione generale in Commissione — una Commissione della quale peraltro non faccio parte, ma nella quale mi sono trovato in questi giorni e in queste settimane a sostituire il collega Stanzani Ghedini impegnato in altre attività di parlamentare — avevo avvertito che ritenevo già grave la soluzione sul prezzo adottata alla Camera? Quando il collega Gualtieri con una impostazione che è all'opposto della mia, ma che proprio per questo ho apprezzato, ha posto il problema del rigoroso rispetto del prezzo controllato, chiedendo che fosse eliminata qualsiasi possibilità di oscillazione in basso e in alto, sono, prima della crisi di Governo, intervenuto una seconda volta chiarendo qual era la mia posizione su questo problema, naturalmente opposta a quella del senatore Gualtieri. E ieri, intervenendo in Commissione, senza poi andarmene fino alla conclusione dei lavori, essendomi accorto che l'articolo 18 era già passato, ho preso la parola su un altro articolo e ho espresso un giudizio politico fortemente negativo e poi, nonostante che il senatore Murmura mi invitasse a continuare, ho detto che non intendevo rimettere in discussione quello che la Commissione aveva approvato. Sono rispettosissimo delle norme dei nostri Regolamenti; ed un emendamento approvato è

un emendamento che può essere rimesso in discussione soltanto in Aula.

Mi dispiace che il collega Calarco insistesse in questa abitudine della quale mi sono veramente un po' stufo. Per anni siamo stati accusati di ostruzionismo, di voler bloccare qualsiasi legge sull'editoria, da prima addirittura delle elezioni del 1979 quando, figuriamoci, i rappresentanti radicali in questo Parlamento repubblicano erano solo quattro in un solo ramo del Parlamento. E mi ricordo che dovetti intervenire ad una tavola rotonda — ero allora presidente del consiglio federativo del mio partito — indetta dalla Federazione nazionale della stampa in cui non si sa come e non si sa perchè quattro deputati radicali, che erano occupati poi in tutta una serie di altre cose, erano indicati come i boicottatori della legge sull'editoria. Tanto che un anno fa ci siamo trovati nella necessità di prendere noi l'iniziativa, per chiarire questo equivoco che era alimentato da tutti i giornali e da tutte le forze politiche, di chiedere noi dei colloqui formali, ufficiali e pubblici a tutte le categorie interessate. Ed incontrammo in quella occasione la rappresentanza della Federazione degli editori e alla sede della Federazione nazionale della stampa incontrammo anche i rappresentanti della categoria dei giornalisti, con i quali discutemmo e trovammo punti di convergenza e punti di dissenso che dividevano al loro interno la categoria dei giornalisti e la categoria degli editori. Non erano così pacifiche le situazioni, così come erano state delineate e descritte fino allora; non erano affatto corrispondenti alla realtà i ruoli che si pretendeva di assegnare, e in particolare il ruolo che si intendeva assegnare a noi radicali: giornalisti ed editori schierati per ottenere una legge — la legge Aniasi —; tutti i partiti di tutti i settori politici interessati a compilarla di comune accordo nel più breve tempo possibile; solo i radicali interessati a bloccarla e ad impedirgliela. Non è vero; noi sappiamo benissimo, e lo sappiamo da molto prima di essere entrati in quest'Aula, che una minoranza non può pretendere di imporre al Parlamento e alla maggioranza le proprie leggi e le riforme corrispondenti alla propria visione delle cose, alla propria

concezione ideale e politica. Ma è compito di una minoranza anche quello di tutelare le regole del gioco comune, quelle nelle quali si debbono riconoscere maggioranza e minoranza. E che cosa dicevamo? Che volevamo la nostra riforma dell'editoria? Non ce lo siamo mai sognato. Dicevamo che se si voleva una riforma dell'editoria bisognava stare attenti a non barare. Nient'altro chiedevamo alla maggioranza, alle altre forze politiche sull'editoria: non barare. E allora chiedevamo: e se mettete nel titolo della legge, nella volontà politica che proclamate nel momento in cui pretendete di attuare questa legge, il principio della trasparenza, se stabilite il principio che questa non è una legge di assistenza della stampa, ma una legge di transizione che deve favorire alcuni processi di rinnovamento della stampa quotidiana italiana per portarli ad una situazione di piena libertà del mercato, voi non potete da una parte proclamare la trasparenza e poi fare norme che consentono di eludere ogni trasparenza, non potete proclamare che questa è una legge che favorisce un periodo di transizione verso il libero mercato e poi includere in questa legge delle norme che sono palesemente contraddittorie con il principio che affermate.

La legge è partita coi contributi sulla carta, col rinnovamento tecnologico ma poi sapevamo tutti che c'erano punti sui quali all'interno delle forze politiche e delle categorie vi erano differenti volontà politiche, vi erano pressioni; e c'era questo problema sul quale si è intrattenuto poco fa il senatore Fiori, e sul quale ritornerò, dell'emendamento ammazza-debiti. Io non l'ho mai chiamato ammazza-debiti; l'ho chiamato cancella-debiti. È sbagliato pure cancella-debiti. Peraltro non è un'invenzione mia, è un'invenzione del presidente della Federazione nazionale della stampa Murialdi. Ma non lo chiamiamo ammazza-debiti, non lo chiamiamo neppure cancella-debiti, consolida-debiti lo sarà: non è mica una operazione di poco conto: consolidare significa cancellare perchè se io o Rizoli, « Paese sera » o Fiori o chiunque, chiediamo crediti ad una banca e li otteniamo a tassi di interesse normale (e il tasso di interesse normale in epoca di inflazione del

20-25 per cento è altissimo: di oltre il 30 per cento) e poi qualcuno trasforma questi crediti in crediti agevolati ripianando gli interessi passivi altissimi che si dovrebbero pagare, questo è un modo oggi — con i ritmi di inflazione attuali — di cancellare i debiti. Quindi non giochiamo con le parole: il problema era questo. Ma su questo quanti equivoci ci sono stati! Noi chiedevamo semplicemente alle forze politiche una manifestazione di volontà politica; sul cancella-debiti o consolida-debiti (chiamatelo come vi pare) siamo sempre stati in disaccordo, per una ragione molto semplice: perchè ritenevamo di poter accettare forme di credito agevolato, pur con tutte le riserve che si possono avere su queste forme, norme sul prepensionamento e sulla cassa-integrazione, per le esigenze di rinnovamento tecnologico (ed anche su questo tornerò), ma non potevamo accettare il principio che editori che avevano basato avventuristicamente tutte le loro concentrazioni editoriali sul gonfiamento dell'indebitamento fossero premiati ai danni di chi invece aveva fatto ricorso all'indebitamento solo in limiti ristretti, cercando di contenerlo al massimo, che fossero premiati proprio i protagonisti e i maggiori responsabili della crisi dell'editoria.

Per mesi su questo non siamo riusciti ad avere una manifestazione di volontà politica; e sapevamo che questo emendamento c'era in diverse formule, e quella citata da Fiori che fissava a Rizzoli un tetto non indifferente, di quaranta miliardi, è stato solo il punto di arrivo. Ma quel tetto significava concedere a Rizzoli uno slittamento in avanti della sua crisi finanziaria di nove mesi, un anno. Era nell'interesse dei giornalisti di Rizzoli e del « Corriere della Sera ». Era interesse del paese, dell'opinione pubblica, dei lettori di quei giornali dilazionare ancora questo bubbone? Questa era la questione in gioco, ma non riguardava solo Rizzoli bensì tutti. Il principio che si affermava era per noi gravissimo e non l'unico. Ci sono stati giochi vari intorno a questa legge. Questa dovrebbe essere una legge sulla trasparenza. Ad un certo punto rileggendola, ci siamo accorti che conteneva norme anticoncentrazione e anti-trust niente affatto trasparenti nella loro formu-

lazione: è un groviglio di concetti molto difficili, spesso affastellati, senza nessuna limpidezza giuridica e normativa. E ci sforzammo di migliorarla. In un articolo approvato in Commissione (anche dai nostri che non se n'erano accorti) ci sembrò strano che fossero state escluse da certe norme sulla trasparenza le società in accomandita semplice; andando a guardare, il « Corriere della Sera » è società in accomandita semplice! Sono episodi che appartengono alle vicende di questa legge. Perchè tacerli, perchè dimenticarsi le vociferazioni, gli interessi convergenti di questo o quel settore editoriale, finanziario, politico in concorrenza con questo o quell'altro intreccio di possibili alleanze? Il polo pubblico di Arbatax, la finanza pubblica interessata ad entrare nel « Corriere della Sera », la richiesta a Visentini di essere garante del « Corriere della Sera » (che era una richiesta precisa, differente da quella che era stata fatta a Branca), cioè le grandi manovre su questo grande impero finanziario Rizzoli-« Corriere della Sera ».

Di fronte a quello che era in gioco comprenderete spero ora l'esattezza e il valore delle nostre interpellanze, delle nostre denunce sulla situazione di Rizzoli, finora non smentite da nessuno (anche se qui il sottosegretario Bressani allora venne con una risposta che era elusiva su tutto, data a nome non solo del Presidente del consiglio ma anche del ministro del tesoro Andreatta), e poi confermate dai fatti.

Era interesse di tutti che queste cose non rimanessero nell'ombra e i nodi sono venuti al pettine. La centrale è venuta allo scoperto perchè la situazione debitoria del « Corriere della Sera »-Rizzoli era quella che noi avevamo descritto. Ma qui il discorso si allarga. Io condivido le valutazioni che ha fatto Giorgio Bocca ripetutamente in queste ultime settimane proprio parlando ai colleghi giornalisti del « Corriere della Sera » e del gruppo Rizzoli. Infatti non è vero, senatore Fiori, che il gruppo Rizzoli diventa avventuristico soltanto perchè non si fa la legge sull'editoria. Il gruppo Rizzoli nasce avventurista. Il gruppo Rizzoli non diventa P2 nel 1978-79; non diventa debitore di Calvi o ricattato o ricattante di Calvi nel 1978-79

o nel 1980 per i ritardi nella legge sull'editoria; nel 1974 Rizzoli, Tassan Din, Giacobbe, i nomi di tutti costoro figurano nell'albo d'oro di Sindona, accanto a quelli di Scarpitti, nei conti della Gemoes, società di Sindona, per operazioni speculative sull'estero.

Rizzoli e i suoi complici d'affari politici, editoriali e finanziari non hanno un'incidentale trasformazione avventuristica, non nascono editori puri e ad un certo punto diventano editori avventuristi per le colpe del mondo politico italiano: nascono avventuristi. Ma questo avventurismo ha le responsabilità di Rizzoli ed ha anche altre responsabilità. Certo, ha la responsabilità del partito di maggioranza relativa.

« Il Mattino » passa a Rizzoli ed è una pendenza che grava sulla Democrazia cristiana. C'è la responsabilità del Partito socialista italiano, interessato al « Lavoro ».

Questi sono i coinvolgimenti di alcuni dei partiti di tutte le maggioranze, di quelle di unità nazionale, di quelle di centro sinistra; ma non sono i soli coinvolgimenti di responsabilità. Infatti ha ragione Giorgio Bocca; ci sono, certo, le responsabilità di categoria: categorie che hanno contribuito in maniera determinante (categorie alle quali appartengo in quanto sono giornalista professionista) alla crisi della stampa quotidiana e che hanno solo e sempre avuto una sola preoccupazione di fronte alla crisi della stampa quotidiana, quella di far pagare agli altri il prezzo di questa crisi che era responsabilità anche, se non soprattutto loro, respingendo la prospettiva, anche la più lontana di pagare anche esse qualche prezzo. Si tratta di categorie — quella dei poligrafici non meno di quella dei giornalisti — animate da un forte spirito corporativo, a cui soltanto una minoranza di giornalisti si sottrae.

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

(Segue SPADACCIA). Ricordo il movimento dei giornalisti democratici alla fine degli anni '60 di cui feci parte, ne era presidente Enzo Forcella, con il meglio dei giornalisti comunisti, socialisti, radicali. In quelle assemblee, dove sembrava si dovesse fare la rivoluzione, e non erano ancora quelle delle nuove maggioranze della federazione o dell'associazione della stampa romana, o almeno la riconsiderazione della legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti, ci trovammo in 10 su 150 a votare: qualche liberale spurio, qualche giornalista indipendente, qualche radicale, qualche socialista indipendente e quindi socialista non di tessera.

Questo è sempre stato l'atteggiamento della corporazione dei giornalisti italiani.

Ci sono poi responsabilità politiche. Quando Rodotà, non noi, alla Camera, disse: se vogliamo fare una legge anticoncentrazionistica seria, dobbiamo porre un limite alle concentrazioni e dobbiamo poi imporre

a chi lo ha violato di ristabilirlo (avevamo concordato il limite del 20 per cento), fu attaccato dai sindacalisti delle tre confederazioni sindacali dei poligrafici perchè sia nei confronti dei sindacati, sia nei confronti dei partiti politici, anche di opposizione (e quindi soprattutto nei confronti del maggiore partito politico di opposizione) Rizzoli si presentava come l'editore-befana, che risolveva i problemi, che prendeva le testate, che salvaguardava i livelli occupazionali, che non licenziava nessun giornalista, che non diminuiva il numero delle copie tirate, ma proprio grazie a questo poi otteneva maggiori crediti dalle banche e faceva accordi politici con tutti i settori dello schieramento politico: Rizzoli non si ritrova per caso compagno di Gelli, per quello che sempre più chiaramente Gelli ha rappresentato in questa stagione politica italiana, e compagno dei compagni dei complici di Gelli, come portatore di questa poli-

tica avventuristica. Ma è stato contemporaneamente interlocutore privilegiato del PCI e dei sindacati.

Vorrei sfatare poi un altro mito: questo destino cinico e baro per cui in Italia non si riesce a sfondare il tetto dei 5 milioni di copie. Il senatore Fiori dice che forse questo è determinato dal fatto che i giornali italiani sono fatti troppo bene, ma rispetto a quale modulo stabiliamo se un giornale è fatto bene o male? Non riesco più a leggere i giornali italiani perché mi sembrano troppo simili gli uni agli altri. Questo può essere un mio fatto soggettivo, di minoranza che non si trova rappresentata dai giornali, ma io mi trovo sempre più spesso la mattina a leggere e a capire alcuni fatti nell'intelligenza di alcuni articoli — non tutti — del « Manifesto ». Vorrei ricordare due fenomeni anche a proposito delle cifre di Tullio De Mauro, perché c'è anche un elitarismo di sinistra, che si trasforma poi nel più vieto dei paternalismi. Voglio ricordare l'enorme fioritura che hanno avuto i fumetti o i fotoromanzi nel dopoguerra: un popolo di emigranti che aveva superato lo stadio dell'analfabetismo trovava l'unica possibilità di lettura (non si supera l'analfabetismo senza imparare a leggere) nei fotoromanzi, nei fumetti. Ora è di moda la rivalutazione dei fotoromanzi; anche il fotoromanzo è diventato letteratura e si scrivono saggi su questa forma di lettura. Per una intera generazione di laureati quella è stata invece una prima cultura, una sottocultura proletaria da disprezzare.

I quotidiani negli anni '50 erano in crisi, non superavano i 5 milioni di lettori e avevamo invece settimanali che si creavano un nuovo mercato. Gli stessi giornalisti che non riuscivano a realizzare quotidiani che sfondassero il muro dei 5 milioni di copie facevano un mercato parallelo a quello dei quotidiani che riusciva ad essere un mercato di alcune decine di milioni di copie. Abbiamo un pubblico che non è vero che non ha creato mercato: ha creato un mercato che può non piacere all'elitarismo di una certa cultura, al paternalismo di certi filologi di sinistra come De Mauro, ma ha creato mercati fiorenti. A questi mercati, a questi

ceti emergenti, a questi sottoproletari che uscivano dalla cultura dell'analfabetismo, il quotidiano è rimasto precluso per scelte strutturali di carattere editoriale e di subalternanza rispetto a certi poteri e per ragioni culturali e politiche.

Abbiamo visto per contro rimanere stazionario il mercato della stampa quotidiana in questi venti anni e mentre la crisi andava avanti, invece di fare nuove sperimentazioni, di crearsi nuovi varchi, di cercare di trovare nuovi lettori, la stampa quotidiana si chiudeva sempre di più in se stessa e nelle sue bardature corporative. Quando abbiamo preparato questa legge ci siamo trovati di fronte al solito meccanismo della dilatazione. Se si danno soldi ai giornali quotidiani, allora bisogna darli anche ai periodici. Ma perché? I giornali periodici hanno già un mercato che va bene. Con i contributi che gli diamo, un settimanale che va male non lo rimetteremo in piedi, mentre per quelli che vanno bene, quei contributi sono un di più, sono l'inutile accollamento di un onere per lo Stato, sono un regalo! Ma poi ci sono i librai, i distributori e via discorrendo, e si è dato ai librai, si è dato ai distributori, si è dato a tutti. La legge si è trovata a dover fare i conti con queste bardature corporative che hanno una lunga tradizione e sono la cappa di piombo di cui muore il giornalismo quotidiano italiano. Io rimango stupefatto di fronte ad alcune cose: per esempio c'è il problema degli edicolanti. Certo è una categoria benemerita, nessuno la vuole strangolare, nessuno la vuole espellere, però è un fatto che di fronte ai moderni sistemi di distribuzione, soprattutto nelle aree metropolitane, il sistema di distribuzione e di vendita che andava bene per il giornale elitario che arrivava soltanto alle persone, agli uomini e donne dei centri storici e dei centri dei paesi, alla fine dell'ottocento e nei primi decenni del secolo, non va più bene.

Certo bisogna preoccuparsi, perché ogni politica seria di Governo se ne deve preoccupare, anche degli interessi che vengono colpiti. Dobbiamo preoccuparci degli edicolanti, però in maniera seria. Allora le strade possono essere due: anzitutto assi-

curiamo il mercato dei periodici agli edicolanti. In questo modo assicuriamo comunque una fonte di reddito molto importante, mentre cerchiamo per un settore in crisi, che non è quello dei settimanali, ma quello dei quotidiani, nuove forme di distribuzione, creiamo norme quadro che consentano la sperimentazione di nuove strade.

Certo il compito di una legge non è quello di assicurare la trasformazione dei comportamenti, ma è quello di assicurare la possibilità del mutamento dei comportamenti e delle prassi, di assicurare almeno la sperimentazione di nuove forme di distribuzione.

L'altra soluzione era quella di dire: dobbiamo incrementare l'area dei punti di vendita? Stabiliamo dei parametri. La vogliamo raddoppiare, triplicare? Poi studiamo delle forme di compensazione. Quali sono le licenze che possono compensare gli interessi colpiti? Andiamoci piano, poi, con gli interessi colpiti perchè in genere i diretti interessati sono sempre miopi nel valutare i propri interessi. Ricordo i commercianti di via Frattina che facevano la rivoluzione perchè la loro strada veniva trasformata in isola pedonale: erano assolutamente convinti che avrebbero perduto clientela e mercato. Da quando c'è l'isola pedonale hanno forse triplicato, quadruplicato, inflazione aiutando, le loro entrate.

Credo che nel momento in cui si riattiverà il mercato della carta stampata ne beneficeranno anche gli edicolanti, che sono anche loro i primi interessati, perchè avremo eliminato delle maglie che impediscono loro la crescita. Quello degli edicolanti è un esempio, ma abbiamo quello dei cartai; guai a toccare questi interessi che sono potenti, che si ripercuotono sul mercato dell'editoria, che sono fortemente rappresentati in quest'Aula, la cui bandiera e i cui valori sono portati avanti da un partito autorevole come quello socialista, in cui addirittura c'è un compagno, che è Claudio Martelli, che per mesi ha tentato di innestare nientemeno la soluzione della crisi editoriale del gruppo Rizzoli sul polo pubblico della carta.

È una cosa folle: ne parleremo quando discuteremo l'ordine del giorno preparato da Gualtieri, che spero abbia un seguito in un progetto di legge del Governo (e mi rivolgo al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio). Ma è una cosa vergognosa che proteggiamo una industria marginale di trasformazione che non ci aiuta in nulla a risolvere i problemi della bilancia dei pagamenti, perchè questa industria di trasformazione a sua volta importa la materia prima, cioè il legno, la cellulosa, dall'estero. E allora tanto vale che acquistiamo direttamente la carta all'estero e l'acquistiamo a condizioni di competitività.

Questo è un altro terreno in cui c'era la nostra convergenza e quella dei giornalisti. Siamo sempre soccombenti perchè alla fine, ogni volta che cerchiamo di affrontare un problema, gli interessi corporativi rialzano la testa e sono quegli interessi che impediscono l'effettivo rinnovamento.

Vorrei qui dire ancora una cosa al senatore Fiori: io non ho il mito del liberismo assoluto, della libertà di mercato assoluto. (*Commenti del senatore Fiori*). Sono convinto che quello dei due settori — cioè della convivenza di un'economia pubblica e di una economia di mercato — sia un dato sempre più chiaramente acquisito dalla civiltà moderna, che deve essere acquisito, secondo me, anche da noi; è il problema con il quale si trovano a fare i conti anche i paesi del cosiddetto socialismo reale.

Credo che l'economia mista debba essere basata su una chiara distinzione dell'economia a partecipazione pubblica e dell'economia privata. La seconda deve avere delle regole del gioco all'interno del quale muoversi, ma si basa sul libero mercato. Qual era il campo di intervento non solo della nostra riforma della editoria ma anche di quella del movimento dei giornalisti democratici, dei primi progetti della federazione della stampa? Si prevedeva un intervento pubblico nella economia. Era quello dei centri editoriali, dei centri tipografici anche per salvaguardare alcune tecnologie che rischiamo di buttare a mare e che sono un patrimonio culturale di secoli; si prevedeva un forte intervento pubblico nella di-

istribuzione e in altri servizi. Cioè si approvano degli strumenti, dei servizi per consentire ai nuovi soggetti, alle nuove iniziative di svilupparsi. Siamo lontani da questa impostazione; non le abbiamo neppure ricercate o sperimentate queste possibili soluzioni. La legge sceglie invece la strada del libero mercato, ma allora dobbiamo avere il coraggio di sapere dove andiamo a parare. Perché insisto sul prezzo? Lo faccio anche se mi trovo ancora una volta — lo dicevo all'inizio di questo discorso — in una situazione strana, un po' assurda. Sottosegretario Compagna, lei dovrebbe leggere quella mia dichiarazione fatta all'ANSA, secondo cui avrei minacciato la guerra, l'ostruzionismo. Vedrà che non c'è la parola ostruzionismo. Siamo abituati a questi metodi. Per mesi, per anni siamo stati accusati di bloccare la legge sull'editoria con il nostro ostruzionismo. E non era vero. Dopo i *referendum*, ci è capitato di rimanere sbigottiti nel vederci attribuita l'affermazione che avevamo vinto i *referendum*, che avevamo triplicato i nostri voti. Non avevamo mai detto niente del genere, ma solo che avevamo ottenuto sui sì un'area di consenso che era in media 3-4 volte superiore a quella del voto del 1979 e che nella situazione di isolamento nella quale ci eravamo trovati, rappresentava un indiscutibile successo politico. Sembrava invece che avessimo detto che avevamo vinto i *referendum* e triplicato i nostri voti.

Nella mia dichiarazione di oggi ho detto che sul prezzo dei quotidiani si è verificato qualcosa di grave e ho il dovere di dirvi con chiarezza e lealtà — non è quindi disonestà politica — che su questo faremo lotta politica e questo almeno non ce lo potete togliere. C'è una ragione di carattere generale. Non si può dire nella legge che nel 1985 avremo la libertà di prezzo e poi limitare oltre un certo limite — e questo vuol dire impedire — qualsiasi sperimentazione seria e completa nella libertà di prezzo. Non si può stabilire nel periodo di transizione un metodismo contraddittorio al fine che si proclama di perseguire.

F I O R I . Così anticipa la liberalizzazione di 5 anni!

S P A D A C C I A . Non l'anticipo, la stimolo. In secondo luogo devo dire che si è fatta un'ingiustizia e qui veniamo al nodo concreto, perché a me non piace celarmi dietro le astrazioni mi piace vedere le conseguenze di fatto. L'ingiustizia riguarda il « Giornale d'Italia ». Parlando di Rizzoli prima è stato detto — da Fiori, mi sembra — che non aveva niente a che fare con Rizzoli. Io vi posso assicurare che nella mia vita ho incontrato una sola volta l'ex deputato D'Amato con il quale non ho nulla a che fare, per ragioni culturali e politiche. Ma mi chiedo alcune cose. Si è detto che questo giornale, pratica una concorrenza sleale, perché con 100 lire non potrebbe arrivare in edicola e quindi ha finanziamenti. E allora i contratti della Sipra che pratica prezzi politici sulla pubblicità? Possono essere giustificatissimi, però sono sempre prezzi politici. Praticano concorrenza leale o concorrenza sleale? Gli editori che riescono a trovare crediti vantaggiosi e li hanno a medio termine praticano concorrenza leale o sleale? È una concorrenza sleale perché lo stesso credito che trovava Rizzoli non lo trovava né « Lotta Continua » né il « Manifesto », né l'« Unità » che non ne aveva bisogno, ma non lo trovava neppure qualche altro editore che forse ne aveva bisogno.

F E R R A R A M A U R I Z I O . Per legge dello Stato!

S P A D A C C I A . Non per legge dello Stato. Qui comunque il problema è un altro, ovvero che questa legge dello Stato, senatore Ferrara, è stata ricalcata sulla tutela dell'esistente. Infatti voi arrivate all'« Occhio » che ha avuto un effetto non meno sconvolgente, o avrebbe potuto averlo, sul sistema e lì vi fermate; non vi preoccupate di portare questo giornale a 350 lire, ma ritagliate la legge su di esso. Che sia di Rizzoli o di qualcun altro è indifferente?

Ma allora se la ritagliate su tutto l'esistente, se vi preoccupate di fare una riforma al Senato che renda ancora meno ostica per gli edicolanti la riforma approvata alla Camera (e non dirò che questa è una cosa sconvolgente, ma si è fatta), io non com-

prendo perchè questo accanimento nel volere strangolare il « Giornale d'Italia », perchè l'unico esistente che si vuole impedire e punire è il prezzo del « Giornale d'Italia ». Ma voi credete davvero che il « Giornale d'Italia », e D'Amato siano la causa della crisi di alcuni altri quotidiani? Si dice che il « Giornale d'Italia » ha portato via copie a « Il Tempo »; c'è chi dice, da destra, che le ha portate via al « Paese Sera »; c'è chi dice al « Messaggero »; c'è al « Messaggero » chi dice che le ha portate via al « Paese Sera » e al « Tempo »; c'è chi sostiene che le ha portate via al « Tempo », al « Paese Sera » e al « Messaggero ». (*Interruzione del senatore Ferrara Maurizio*). Ma se parlate di prezzi controllati arrivate alla soluzione Gualtieri; ponete per tutti il problema delle 400 lire. Ma non mi potete venire a dire che state facendo una legge che vuole creare le condizioni, sia pure gradualmente, per arrivare fra cinque anni al libero mercato e alla libertà di prezzi e poi fare delle norme che contraddicono queste finalità. E rimane questo fatto inconfutabile cioè che l'unico giornale tre volte strangolato, non una, è il « Giornale d'Italia ». Badate, può darsi che nello stabilire il prezzo a 100 lire, D'Amato aveva fatto il calcolo di volere il cancella-debiti come Rizzoli; se così aveva pensato glielo abbiamo impedito perchè certo sarebbe stato un bel lavoro che avesse anche lui accumulato i debiti in previsione dell'ammazza-debiti, o cancella-debiti o consolida-debiti, Fiori lo chiami come gli pare, e nella previsione di risolvere in questa maniera il problema dell'accumulo dei debiti. Ora l'ammazza-debiti non c'è l'ha. Io do una spiegazione del fenomeno « Giornale d'Italia »; il « Giornale d'Italia » non mette in crisi nessuno; il « Giornale d'Italia » recupera all'editoria quotidiana lettori che l'aumento dei prezzi hanno espulso dal mercato dei quotidiani e per i quali la lettura del quotidiano la mattina era una abitudine non più accessibile alle loro tasche; lettori marginali colpiti dall'inflazione che non possono destinare alla lettura dei quotidiani la modesta cifra di 15.000 lire al mese che per loro è una cifra sottratta ad esigenze elementari, essen-

ziali del loro bilancio. Questa è la mia convinzione e credo che sia stupido, miope, corporativo nella maniera più superficiale, quella di non rendersi conto che in questo fenomeno che si sta verificando e che è all'interno di quel margine che si è conquistato, per tutti voi, D'Amato sta facendo un'opera importante. Se non ce la farà, che salti, ma salti all'interno delle regole del mercato non per i vostri strangolamenti. Ma perchè non dovete poter prevedere una riduzione del prezzo in previsione e nella logica dell'avvicinamento alla libertà di prezzo che affermate nella legge di voler perseguire e consentirgli almeno la possibilità alternativa di rifarsi attraverso la pubblicità? Perchè non è vero che non c'è pubblicità interessante per i ceti toccati dal « Giornale d'Italia ». Non è vero; ci può essere e se la può conquistare; se se la conquisterà reggerà, se non se la conquisterà salterà, ma salti all'interno delle regole del giuoco non perchè la legge gli impone uno strangolamento.

La cosa singolare è che su questo Calarco parla; ma Calarco che rappresenta qui molto spesso più il quarto potere, a cui fuori di qui anch'io appartengo, che il secondo, anche lui è portatore di interessi in questo miopi, interessi della sua e mia categoria alla quale non va giù che ci sia un giornale fatto con le agenzie e con pochi giornalisti, perchè i giornali devono essere fatti sempre con redazioni gonfiate dove spesso siedono colleghi che non fanno niente. E il collega Fiori sa quante ce ne sono di queste redazioni gonfiate per protezioni politiche o per altre ragioni.

F I O R I . Non in tutti i giornali. Nel mio per esempio non c'è assenteismo.

S P A D A C C I A . Non in tutti i giornali, ma ogni giornale ha...

F E R R A R A M A U R I Z I O . Com'è che il « Manifesto » non ce la fa a vendere a 100 lire?

S P A D A C C I A . Per le ragioni ...

FERRARA MAURIZIO. « Il Giornale d'Italia » non è questo fiore di libertà ...

SPADACCIA. Io non discuto che sia un fiore. Ha i soldi? Ce l'ha come altri ce l'hanno ad altro titolo. E se abbiamo fatto una legge sulla trasparenza, se ha dei soldi li dovrà denunciare, dovrà fare dei bilanci. Infatti, o anche da questo punto di vista abbiamo fatto una legge che assicura la trasparenza o abbiamo fatto una buffonata. E allora se avrà dei finanziamenti saranno presenti in quei bilanci. Quello che chiedo è che si facciano delle regole all'interno delle quali poi si possa giudicare e stabilire se salta o non salta e magari si possa anche rivedere il prezzo. Ma in una situazione nella quale l'edicolante ...

FIORI. Se mi consente, mi riferisco...

PRESIDENTE. Non glielo consento. Le consento un'interruzione che se è brillante e rapida è ammessa, ma il dialogo non è consentito. Se riusciva a farlo con una rapidità da non farmene accorgere, bene, ma non le è riuscito.

SPADACCIA. Riprenderemo il discorso. Ci sarà occasione per riprenderlo perchè presenterò quattro emendamenti sull'articolo 18 sui quali discuteremo spero approfonditamente. Però devo intanto dire che questa legge comunque difende tutti gli interessi esistenti, fino all'« Occhio », ma non soltanto, anche quelli degli edicolanti; si preoccupa di tutelare tutte le categorie. Non si preoccupa, non tutela una sola testata. Consentitemi di dire che se questo « Giornale d'Italia » avrà i finanziamenti, certo non ha padrini politici, stranamente, singolarmente, in quest'Aula. A qualcuno, a più d'uno evidentemente, dà fastidio. È un elemento di disturbo non soltanto concorrenziale. Forse è un elemento di disturbo anche politico. Non lo so. Non mi interessa. Certo non ho chiesto mai favori a Rizzoli, non li ho chiesti neppure a D'Amato. Però queste cose mi sembrano sospette e gravi e mi dispiace

per certe persone, per certi editori vederli inalberare qui quella che sulla base del mio buon senso mi sembra un'ingiustizia clamorosa, un fatto grave che state facendo, grave anche dal punto di vista dell'analisi della situazione di mercato che si è creata nel giornalismo quotidiano in Italia.

Voglio concludere qui dicendo che ci sarebbero molti altri problemi da trattare. Confermo l'impostazione che abbiamo dato alla Camera. E siccome sono stato accusato di disonestà politica e per me le parole hanno un peso — le parole sono pietre diceva uno scrittore che mi è caro — respingo questa accusa nettamente perchè credo di essermi comportato su questo punto con tutti con estrema lealtà. E vi invito a riconsiderare questo aspetto del problema perchè connota di un elemento di sospetto il lavoro che abbiamo fatto che, anche se su un testo già predisposto, non è certo inferiore per dignità e per sforzo a quello che ha fatto la Camera. Se in alcuni punti abbiamo peggiorato sicuramente la legge, in altri però l'abbiamo migliorata, come spesso avviene nelle letture successive di una legge. Però questo elemento introdotto qui, nella unanimità dei consensi, è un elemento di ingiustizia e anche di sospetto.

Chiedo ancora scusa. Avevo detto che avrei concluso, ma sento il dovere di fare alcune precisazioni. Sono stato attaccato per alcune affermazioni che ho fatto in Commissione a proposito di una norma che assicura alcuni privilegi, alcuni trattamenti, i trattamenti dell'articolo 7, ad alcune cooperative femminili. E devo qui riconfermare tutto quello che ho detto. Non ho mai detto in Commissione che mettevo in discussione quell'articolo: ho solo pregato che si togliesse l'espressione « cooperative del movimento femminile », che ho definito bottaiana. Perché che cos'è il movimento femminile? In una norma di legge non si può scrivere « movimento femminile »; tutt'al più « cooperative femminili » oppure del « movimento femminista », ma anche questa dizione è ambigua, ingiusta. Poi ho denunciato, per questo come per altri provvedimenti analoghi, il sistema delle norme fatte *ad hoc*; non ho mai detto che mi sarei opposto alla leg-

ge per questa norma; mi sono limitato a ribadire un concetto che esprimo sempre nei confronti di tutte le categorie: quando si fanno le norme *ad hoc*, queste norme sono ingiuste, vergognose. Avevo il diritto di dire quello che ho detto su queste quattro cooperative e lo ribadisco punto per punto; penso che sia grave continuare ad andare avanti nel sistema di risolvere con norme particolari le esigenze di questi e quelli, senza nessun criterio di carattere generale, ma purtroppo questa è la caratteristica non solo della presente ma di tante altre leggi che facciamo tutti i giorni. Stiamo affogando l'Italia, la stiamo rendendo ingovernabile proprio con questo modo di procedere! Ad esempio, una cooperativa femminile che si forma solo domani mattina (o comunque dopo la data dello stanziamento) mai e poi mai, se non con un'altra legge di sanatoria che arriverà tra dieci anni (se quella cooperativa troverà protezioni politiche) troverà le condizioni di quelle quattro cooperative che sono state favorite. Sono stato accusato di maschilismo e di livore per la risposta delle donne o dell'elettorato. Tengo invece a ribadire i giudizi da me espressi in Commissione, perchè non sono certo queste critiche che possono dissuadermi dal dire in queste Aule sempre quello che penso, a tutti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi del Senato, ieri l'onorevole Compagna sosteneva, a proposito della legge di riforma dell'editoria che non ci si può concedere lussi di scrupoli perfezionistici, nel senso, penso, che occorre ragionevolmente semplificare l'ultimo tratto di una legge come questa da troppo tempo attesa e disattesa in un alternarsi di vicende che si sono protratte al di là di ogni plausibile motivazione. La nostra parte politica ha dichiarato in Commissione la disponibilità a non svolgere azione dilatoria pur non essendo del tutto convinti che esistano condizioni obiettive di spinta all'accelerazione del dibattito, ma che esistano semmai condizioni obiettive di

spinta del processo di chiarificazione in atto in campo editoriale. Ciò significa che la nostra non è una posizione finale di consenso necessariamente acritico, tutt'altro. Già durante il dibattito svoltosi in Commissione affari costituzionali ho avuto modo di esprimere infatti il nostro giudizio critico in relazione alla legge di riforma dell'editoria, approvata alla Camera dopo un interminabile, contorto, estenuante *iter* legislativo protrattosi per quasi due anni dopo un decennio dal suo annuncio e trasmesso al Senato della Repubblica dopo una concitata serie di votazioni finali il 31 marzo di quest'anno. L'esame in seconda lettura di questa legge ha posto in rilievo in Commissione tutta una serie di riflessioni, di riserve, di richiami costituzionali, perplessità politiche e morali da parte di tutti i Gruppi politici su vari aspetti particolari della legge, sicché taluni nostri giudizi, talune nostre chiare, motivate ragioni di profonda preoccupazione non si sono affatto allontanati dal clima di generale perplessità suscitato dal disegno di legge di riforma sull'editoria.

Abbiamo chiarito in Commissione e spesso riflettuto nella nuova e più recente pausa dei lavori, dovuta alla crisi di Governo, che questo disegno di legge non sembra prendere in considerazione, e quindi dare una risposta legislativa valida alla grande domanda di verità, di libertà, di pluralità, di obiettività, di professionalità, di imprenditorialità nell'informazione.

Abbiamo anche detto che questa riforma di per sé, per le tante contraddizioni che esprime e per il lungo travaglio da cui finalmente cerca di uscire, non è destinata, nemmeno in omaggio a quelle sempre più vasti correnti di anticonformismo, di onestà intellettuale che si agitano nel paese, ad assumere il significato di novità come autenticazione dell'avvenuta, legittima conquista di nuove aree di libertà aperte al confronto politico e culturale.

Abbiamo chiarito anche in questa occasione ciò che non ci consente di aderire in linea di principio e di metodo ad una concezione della vita pubblica che si affida in massima parte alla sistematica e qualche volta cinica strumentalizzazione da parte del potere:

una strumentalizzazione piena, incontrollata dell'informazione e della cultura mediante l'« industria pesante » della carta stampata, non meno che dei mezzi audiovisivi di massa, ovviamente, finalizzando agli interessi di regime e di potere persino i mezzi di persuasione offerti dall'informatica, ora che la tecnologia finisce per piegare l'uomo e la sua coscienza civile, la sua cultura individuale alle scelte computerizzate di massa.

Ebbene, proprio adesso non deve sorprendere questo nostro insistere in una visione, in una concezione della vita che si vanno sempre più acutamente esasperando, in una rivendicazione molto vigorosa della verità e della libertà rispetto ai facili adescamenti e ai vantaggi che il conformismo intellettuale ed opportunistico offre ai politici che non sanno o non vogliono lottare ogni giorno, spesso a carissimo prezzo, per restituire agli elettori in termini di indipendenza, di trasparenza, di coraggio civile e morale ciò che hanno ricevuto in termini di consenso.

Non ci sembra, francamente, che la riforma editoriale corrisponda a questa, grande, vittoriosa battaglia; una battaglia che possa incoraggiare nel cittadino, nel lettore la sensazione di aver riconquistato un dato essenziale della sua libertà di uomo.

Da questo punto di vista la stessa formula di sopravvivenza che il gabinetto Spadolini si è dato, « novità nella continuità e continuità nella novità », appare come un epitaffio sconsolante, consacrato allo spirito gattopardesco più sfrontato. Eppure il mondo è ricco di fermenti ideali, politici, culturali! Parlo del mondo occidentale, del mondo libero, in particolare parlo del fenomeno dominante in America dove metà dell'attività intellettuale è dedicata agli affari economici. Non sembri questo paradossale come ruolo dominante dell'editoria e della stampa in un paese moderno! Infatti economia e cultura non sono la stessa cosa, ma due grandi spinte americane, quella del pragmatismo e quella del puritanesimo, fanno aprire l'economia alla cultura, per lo meno alla scienza, all'economia politica, ad una certa concezione della vita certamente puritana, nazionalista. La conseguenza è che tutti i valori vengono messi in gioco perché

lo stesso neoconservatorismo del decennio che va da Nixon a Carter è già superato da una nuova generazione rappresentativa di giovani tecnocrati, mentre i conservatori della vecchia guardia si vedono messi da parte e accompagnati docilmente al cimitero degli elefanti.

Questo accade nella realtà di ogni giorno, laddove le cose stanno cambiando sul serio, perché esistono le condizioni obiettive a che ciò avvenga. Altro che novità nella continuità e continuità nella novità! Noi manchiamo in Italia totalmente, a livello ufficiale, di centri culturali, cenacoli intellettuali, professori, economisti, politologi che abbiano coraggiosamente contribuito ad esprimere il fenomeno del declino dei miti progressisti dal 1960 in poi e lo sbiadire dei contorni dell'atmosfera marxista nella degenerazione del post-comunismo.

Si sostiene adesso che siamo alla resa dei conti in campo editoriale. Almeno questa riforma servisse a mettere in moto il meccanismo di una stampa specializzata, intellettualmente dotata delle poche cose indispensabili per promuovere il ricambio necessario ad ogni livello della classe politica! Queste pochissime cose sono quel tanto di competenza, di fantasia, di personalità caratteriale, di ingegno per cominciare a pensare a come fare dopo, secondo il consiglio di William Berkley, uno dei più brillanti polemisti della destra americana. Solo a pensare e discutere come fare uscire l'Italia dalla crisi, ci vorrà un decennio! Vista dall'alto l'Italia appare interamente coperta dal polverone sempre più fitto degli scandali in rapida successione; vista ad altezza d'uomo, non c'è relitto o maceria d'apparato politico o pubblico meritevole di restauro o di salvataggio!

A questo proposito, noi siamo molto attenti a quel che si muove in Italia nel campo dell'informazione. Ci siamo costretti financo a seguire il convegno socialista su « Potere ed informazione » ed un certo numero di interminabili e qualche volta scontati e ovvi seminari dove si va all'arrembaggio di giornali stampati e di telegiornali, salmodiando mestamente citazioni di Mac Luhan, versetti di Hans Magnus Herzeberger,

facendo il verso ai saggi dei fratelli Langel e recitando poi, alla fine, il catechismo di Mac Keil e guai a chi non cita gli apocalittici ed integrati di Umberto Eco! Personalmente credo che Martelli abbia fatto molto bene a non citare Mac Luhan, perchè altrimenti avrebbe dovuto ammettere per coerenza che la cultura di regime è scesa a livelli di cultura di tipo tribale. Siamo infatti ben oltre la tesi di Mac Luhan della « Galassia a Gutenberg », quella della carta stampata: infatti, nel conflitto tra il tribalismo arcaico della stampa di regime ed il nuovo, della visualizzazione dell'immagine attraverso i programmi della RAI, siamo stati trascinati in una giungla dove ogni barbarie culturale è possibile e dove ogni infamia ed ogni menzogna resta impunita. La citazione diventa pertinente e legata al tema di questo dibattito quando lo stesso giovane esperto di comunicazioni di massa del Partito socialista, onorevole Martelli, aggiunge testualmente riferendosi ai servizi giornalistici della RAI e, più largamente, dei *mass media* di regime: « La verità semplice è che l'informazione quotidiana in Italia è impiccata al nodo scorsoio di un mercato impossibile e della propria bruttezza ». D'accordo, onorevole Martelli, d'accordo, colleghi socialisti, con voi che disprezzate il cattivo prodotto di *mass media* cloroformizzati, alienanti, ebbri di conformismo di regime, ma voi non vi accorgete nemmeno — e tanto meno se ne accorge Martelli — di agire esattamente come vuole Freud nel suo saggio sui « Totem e tabù »: alla maniera tribale degli zulu e delle tribù negre del Nilo, secondo il costume rituale delle quali è obbligatorio parlare continuamente della bruttezza della propria suocera, ostentando di giorno massima vergogna di lei, salvo poi finire di notte nella stessa capanna travolti dalle perversioni più oscene.

Oltre la constatazione di un livello mediocre della grande stampa di regime, pesano negativamente sull'esame della riforma dell'editoria vicende di portata immane che oscurano la limpidezza dei contorni del quadro politico, economico e finanziario entro cui si viene a collocare una riforma legislativa che afferma il valore della traspa-

renza della proprietà come presupposto di libertà civile e politica, di pluralità, puntualità, efficienza professionale dell'informazione eccetera. Una certa dose di scetticismo, di diffidenza da parte nostra voi la potrete ben comprendere; noi avvertiamo la consapevolezza sgradevole di entrare con questa discussione in un ambiente fortemente implicato in vicende che, come quella della P2, da sole avrebbero potuto suggerire ragionevolmente una battuta di riflessione circa l'urgenza di questo dibattito.

La grande editoria italiana si trova al centro del ciclone che sconvolge l'alta finanza milanese compromessa con le manovre del gruppo Rizzoli, manovre nel pieno delle quali la P2 certamente ha avuto una coincidenza di interessi enorme, se è vero, come è vero, che i nomi dei più clamorosi piduisti risultano avere avuto larga parte nelle macchinazioni del gruppo Rizzoli nel mondo finanziario italiano e internazionale, d'accordo con taluni circoli politici e di governo, questi ultimi risultati a loro volta implicati in traffici nei quali la cresta o meglio le tangenti sulle importazioni di petrolio, ad esempio, sono finite nelle casse delle correnti politiche o di una certa parte dell'editoria.

In ogni caso il « venerabile » Gelli si trova sempre al centro di tutto lui, i suoi diligenti fratelli, i grandi boiardi dell'economia che si sono rivelati sprovveduti e miopi nel gestire l'immenso potere economico e finanziario affidato nelle loro mani, tanto da farsi trovare poi con le mani nel sacco e finire in galera. Evidentemente si è tirata la corda di manovre avventuristiche in campo editoriale contro ogni limite di rottura. Alla fine il caso P2 ha trascinato con sé, in un crollo generale di credibilità e compatibilità morali, i grandi protagonisti di un'editoria cresciuta e pasciuta all'ombra dell'assistenzialismo, delle avventure, delle speculazioni di regime e sull'onda inesauribile del « progressismo illuminato » e delle contiguità e delle coperture spesso offerte al terrorismo.

In questo clima di estrema confusione si è continuato a giocare a carte coperte fino all'aprile scorso quando si è iniziata l'opera-

zione effettuata dal Banco Ambrosiano di rilevare l'aumento del 40 per cento del pacchetto azionario dell'editrice « Corriere della Sera », alla faccia della trasparenza della proprietà che sta in cima alle buone intenzioni della riforma dell'editoria, di cui allora stavamo iniziando a discutere in Senato.

Avevamo interrogato il Governo su tale operazione per sapere se essa corrispondesse alle funzioni di controllo esercitate dalla Banca d'Italia, tenuto conto dei compiti istituzionali del Banco Ambrosiano che sarebbe venuto così ad assumere il diretto controllo di grande parte della stampa quotidiana e periodica. Soltanto in queste ultime ore abbiamo potuto constatare che l'intera operazione pare saltata, mentre si celebra a Milano il processo contro Calvi e gli altri banchieri implicati.

Però, nel frattempo, altre vicende, altri episodi si sono sovrapposti a via Solferino: vi è stata una certa operazione interna a livello redazionale, ma abbiamo l'impressione che, a più alto livello, i giochi restino molto coperti e per nulla trasparenti, mentre l'interrogativo drammatico di queste ore è se tutta la vicenda non possa finire per caso col passare nelle mani di un giudice fallimentare! Continuano intorno al « Corriere della Sera » i balletti dei gruppi di potere, in particolare della Democrazia cristiana che vorrebbe scorporare adesso il « Corriere » dal resto del gruppo Rizzoli. Per il resto si parla di applicazione della legge Prodi per risanare le aziende attraverso la nomina di un commissario. A nemmeno un mese dalla nomina del nuovo direttore Cavallari alla direzione del « Corriere » se ne è andato anche il garante, Giuseppe Branca, ci sono dimissioni a catena in redazione: quella del capocronista Enzo Passanisi per protesta contro la nomina del nuovo caporedattore Salvatore Conoscente e la situazione del maggiore quotidiano italiano è tutt'altro che chiarita. I nodi dei grandi mali oscuri che avvelenano la vita pubblica non sono affatto sciolti nel mondo della grande editoria.

Ecco dunque che un dibattito come questo deve, a nostro avviso, assolutamente assumere il tono e le dimensioni di un dibat-

tito e di un impegno del Parlamento in un chiarimento immediato dei rapporti fra i cittadini, la società e lo Stato per quel tanto che la riforma della editoria deve necessariamente chiarire in linea di principio intorno al grande tema disatteso della libertà, della pluralità, della puntualità, della professionalità dell'informazione.

Devo a questo proposito un riferimento alla relazione iniziale di presentazione del disegno di legge in Commissione del senatore Murmura, laddove egli riporta con attenta e acuta riflessione il discorso ai valori dell'uomo e scrive, a proposito di tale riflessione, che la dignità dell'uomo deve essere sufficientemente garantita dall'ordinamento, ma che egli deve trovare in se medesimo il supporto per il rilancio e la garanzia della propria libertà. Credo che questo sia il punto più alto, più nobile e valido di incontro da parte nostra con le posizioni rappresentate dal presidente e relatore della Commissione referente, ed è il punto dal quale può discendere una convergenza finale sulla valutazione in positivo dei vari argomenti di merito della legge.

Ciò non toglie che mi senta di non condividere, delle apprezzabili valutazioni espresse in Commissione interni dal suo presidente, un punto importante e focale della sua introduzione, quando cioè sostiene che nell'ottica dell'articolo 21 della Costituzione questa progettata riforma dell'editoria possa scongiurare il pericolo — dice il senatore Murmura — di « tentazioni di un potere fine a se stesso da occupare per realizzare l'egemonia e le pecorili disponibilità dei nostalgici di un padrone ». Voglio solo dire che le « pecorili disponibilità » di eventuali nostalgici di un solo padrone in materia di stampa ci trovano perfettamente coerenti su una posizione di totale disprezzo dei turiferari, sia quando, senatore Murmura, il padrone è uno solo, sia quando i padroni sono più di uno e soprattutto quando non si sa chi siano o peggio ancora quando si sa che misteriosamente ma non troppo agiscono per conto della sola pluralità efficiente e consolidata in Italia: malavita politica e comune, malcostume, mafia, massoneria.

Quando poi pensiamo alle liste incrociate della P2, ai tabulati nei quali i nomi dei grandi finanziari milanesi attualmente in galera si confondono con le pecorili disponibilità di un intero staff dirigenziale editoriale, dello staff del più importante quotidiano d'Italia, ci si consentirà il dubbio che, in questo caso almeno, le tentazioni di un potere fine a se stesso abbiano preso i contorni di una vera e propria congiura contro la libertà di tutti e di ciascuno di noi, come cittadini e anche come utenti dell'informazione.

Non ho nessuna predilezione nel trattare con insistenza il tema della P2, anche se trattare dello scandalo della P2 non significherebbe poi uscire dal tema e affrontare di straforo i problemi di fondo legati a questo dibattito sulla riforma dell'editoria, soprattutto per quanto riguarda la materia definita nel primo dei titoli dell'articolato, laddove si precisano gli obblighi in materia di trasparenza della proprietà editoriale. Cos'è infatti la P2 se non la proiezione, se vogliamo, in chiave kafkiana che dà un po' sul grottesco di un organigramma di regime fatto con uomini di regime inseriti ai massimi livelli del potere, un affresco figurativo, uno spaccato, come si dice, del potere con una galleria interminabile di personaggi ben piazzati, ben pagati, ben protetti, alcuni dei quali entrati nella notorietà, nella mondanità, nel chiacchierume di regime soltanto per la prova data di alta velocità nell'arrampicarsi fin sopra le vette impervie del potentato che affligge il nostro paese?

Fra i mille, duemila « camminatori » del venerabile fuggito al momento giusto lasciando dietro di sé chilometri di tabulati, quanti avevano già percorso l'irresistibile ascesa del caporale Hasch di allegra memoria? Quanti di loro erano già al culmine del sistema e quanti invece pagavano un ben miserabile pedaggio per entrare in lista d'attesa? Si tratta di un gigantesco affresco di velocisti nello scatto di carriera di regime; un quadro orrido, se volete, risaputo, nel quale si muovono le figure minori del sistema, restando i padrini e i padroni veri fuori del teatro. Forse l'unica cosa vera l'ha detta Gelli, quando dichiarò che la sua vera vocazione era quel-

la di diventare burattinaio. E forse l'unica mossa credibile l'ha fatta Costanzo quando si è dichiarato pubblicamente cretino per aver compromesso tutta quella grazia di Dio che gli scendeva dalle casse di Rizzoli, dalla RAI, e poi dalla TV del gruppo.

Gelli però voleva lo scatto di carriera come burattinaio e così ha assunto perfino il celebre autore del codice Cencelli, solitamente usato dalla Democrazia cristiana per il dosaggio delle partecipazioni correntizie nei Governi. Che cosa ci faceva un simile specialista di laboratorio in una loggia che si occupava, tra l'altro, essenzialmente di editoria? Credo che la presenza di Cencelli nella P2 avesse il significato più grottesco, in tutta questa incredibile, penosa pagina italiana, degna di un manuale di guida nella giungla misteriosa del potere e del successo, sicché il grande venerabile si faceva precedere dalla guida indiana, che fiutava le piste come nei film della grande epopea del Far West.

Senza minimamente pensare a crociate moraliste o a cacce alle streghe in campo giornalistico mi permetto di sostenere, d'accordo con i colleghi del Gruppo, che certe adesioni alla P2 di colleghi giornalisti di collaudata capacità professionale costituiscono la controprova di una dilatazione del conformismo di regime già largamente piegato e frustrato dall'obbligo della tessera di partito e quindi predisposto a cadere nella rete degli adescamenti massonici, strettamente sintonizzati con gli adescamenti di faccendieri inquadrati in servizi segreti specializzati nella strumentalizzazione di giornali e giornalisti per conto terzi, per così dire, e in realtà per conto del notabilato, dei dignitari di regime, dei venerabili architetti, autentici golpisti di fede gattopardesca, e spesso di un malinteso moralismo che serve a far chiudere gli occhi agli italiani e a distoglierli dagli eventi che si muovono dinanzi a loro.

Di fronte ad un siffatto gravissimo modo corrente di concepire la pluralità, la professionalità, la serietà dell'informazione, il problema della puntuale pubblicazione dell'attività pluralistica in campo politico, culturale, parlamentare non è stato mai neppure sfiorato. Francamente non credo che la riforma dell'editoria ponga rimedio ad un co-

stume corrente della stampa quotidiana di sorvolare, riferendo con estrema avarizia, per esempio, sui lavori parlamentari. Cito questa come la maggiore dimostrazione che viviamo in Stato di regime, dove la sovranità del Parlamento è così effimera cosa da interessare solo in quanto atto dovuto dagli addetti ai lavori, quando sono di scena i potenti del potere. Il diritto delle minoranze di opposizione di accedere a quella stampa quotidiana di cui oggi variamo una provvidenziale riforma in misura conforme all'importanza dei problemi affrontati, non rientra nelle caratteristiche del pluralismo all'italiana.

Come opposizione di destra, signor Presidente, rifiutiamo un tale meschino gioco conformistico di certa parte della stampa. In fondo ce ne freghiamo perchè appartiene ad uno spirito discriminatorio, fazioso, perdente, sempre più povero di credibilità. Ma come membri di questo Parlamento riteniamo che, nel momento stesso in cui la grande editoria accede all'erogazione del denaro pubblico in misura così rilevante, la stessa grande editoria deve evidenziare lo spirito di un autentico rinnovamento, cominciando con il rispetto delle opinioni e degli interessi di tutte le parti politiche e non più e non soltanto degli interessi del grande potentato di potere.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, malgrado le molte riserve critiche espresse, noi avvertiamo la consapevolezza che sia necessario dare all'editonia una sua autonomia e i mezzi necessari per ristrutturare le aziende non in termini di assistenzialismo, ma di rilancio dell'industria dell'informazione. Vi sono norme che noi riteniamo valide, per la compravendita delle testate e che, se fatte rispettare, gioveranno a risolvere il problema gravissimo dello stratificarsi di concentrazioni delle testate. Vi sono norme che esigono la chiarezza dei bilanci e la limitazione del finanziamento indiretto attraverso la lottizzazione della pubblicità sopra, che oggi rappresenta uno degli aspetti perversi di una gestione del potere politico che stravolge a proprio profitto e indiscriminatamente i grandi canali finanziari della pubblicità, alla stregua di riserve di caccia per la stampa di regime.

Se le provvidenze per la ristrutturazione e modernizzazione delle aziende verranno impiegate per dare fiato ad una editoria indubbiamente sclerotica, anacronistica negli impianti e soprattutto nella mentalità di gestione, il problema della lotta contro la lottizzazione della pubblicità dovrà realizzarsi con una generale convergenza di tutti nella ripianificazione della distribuzione e della vendita del prodotto. Può essere utopistico credere che una stampa affrancata dall'assistenzialismo e dal favoritismo di regime, di sistema, di Governo possa fare un passo avanti in direzione del vero pluralismo, ma questa è la sola strada possibile nel quadro della realtà italiana per dare impulso alle aziende che lo meritano.

Un'esplicita riserva a questo punto noi intendiamo esprimere a proposito dell'articolo 18 che limita l'autoriduzione del prezzo da parte di giornali al 25 per cento rispetto al prezzo stabilito dal comitato interministeriale dei prezzi, o ad un prezzo inferiore per quelle testate che non contengono in media più di dieci pagine.

Nell'anticipare che noi voteremo contro quest'articolo, riteniamo di richiamare l'Assemblea del Senato sul significato politico, discriminatorio, vessatorio dell'articolo 18 con il quale si viene a colpire, un caso limite della libera imprenditoria editoriale. Noi respingiamo con vigore, con sdegno la tesi secondo la quale i quotidiani posti in vendita a prezzo differenziato, per modulo di vendita e di distribuzione, non hanno determinato e non determinano certamente contraccolpi dannosi al resto della stampa italiana quotidiana, tanto più perchè non fanno ricorso a nessuna forma di concorrenza sleale. Noi raccomandiamo al Senato di riconsiderare tale articolo perchè esso stravolge, in termini di violenta strumentalizzazione di una norma legislativa, l'essenza stessa sulla quale si fonda la libertà d'opinione, di stampa attraverso imprese individuali e private che devono poter raggiungere, in nome di tali guarentigie costituzionali, i loro lettori e comunque devono essere libere di concorrere sul mercato editoriale puntando ad una gestione economica fatta di bassi costi e di sagacia amministrazione. Niente più di questo.

In una Italia disamministrata, bancarottera il tentativo di allineare tutti i quotidiani ad un alto prezzo di vendita è, a mio sommo giudizio, immorale, comunque è estraneo a considerazioni di giustizia egualitaria. Si tratta di un trattamento scopertamente antidemocratico e ingiusto contro il quale esprimeremo il voto contrario dando a questo voto il senso di un netto rifiuto ad un'operazione di regime.

Per il resto — e mi avvio molto rapidamente alla conclusione — siamo d'accordo con le nuove norme riguardanti il diritto di rettifica, l'orario di chiusura, i limiti posti alla stampa di Stato, in conseguenza dei quali non sarà più possibile agli enti di Stato e società a partecipazione statale e loro controllate effettuare nuove operazioni di qualunque titolo nel settore dei giornali; dovranno pertanto limitarsi al controllo del giornale e dell'agenzia.

Parimenti positivo è che si sia perduta per strada la nefasta norma cancella-debiti che esisteva nell'articolo 39 della legge originale, una mostruosità giuridica, economica, sociale che avrebbe giustificato la protesta e la rivolta morale dell'opinione pubblica, del mondo dei lavoratori italiani, in questo momento con i problemi drammatici che incombono sull'economia e sulla società italiana. L'istituzione della figura giuridica del garante non è di per sé una soluzione garantista, comunque supera e accantona quella commissione nazionale della stampa che avrebbe piegato il mondo dell'informazione agli interessi e alla lottizzazione dei partiti, per quanto riguarda la parte che la riforma dell'editoria dedica ai problemi previdenziali e professionali dei giornalisti, credo che l'elaborazione del testo finale possa corrispondere equamente alle esigenze di una categoria alla quale resta consegnata la continuità, magari senza novità, di un servizio essenziale per la pubblica comunità. Lo dico come giornalista dopo un intervento nel quale credo di aver esposto con molta franchezza le riserve che abbiamo dovuto superare per dichiarare la nostra disponibilità al voto in favore di questa legge.

C'è nel paese un'ansia di verità, di giustizia nell'informazione, c'è una volontà di ri-

fiuto della banalizzazione dei grandi, drammatici temi della vita italiana, c'è soprattutto la tendenza a risalire alle radici profonde della nostra cultura che è soprattutto fatta di una concezione civile antica del rispetto umano, della libertà come dati essenziali di una lotta perenne dell'uomo non per sopravvivere ma per affermare i suoi ideali. Non sappiamo quanto contributo potrà dare la riforma dell'editoria a questo tipo di problemi.

Siamo però convinti che molto dipenderà dai nostri colleghi in giornalismo se i mali oscuri che insidiano la nazione potranno essere conosciuti sino in fondo e sconfitti. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazione

P R E S I D E N T E . Il Presidente delle Commissioni riunite Finanze e tesoro e Agricoltura, a nome delle Commissioni stesse, ha chiesto, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento nel calendario dei lavori in corso del disegno di legge n. 1407, recante interventi per l'agricoltura.

Se non vi sono osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Il disegno di legge n. 1407 viene, pertanto, inserito nel calendario dei lavori in corso, come terzo degli argomenti della prossima settimana.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E , segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri ed

ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere se intendono smentire le informazioni contenute in un documento autografo di Roberto Peci fatto pervenire dalle « brigate rosse » ad alcuni quotidiani.

Nel citato documento si afferma, in particolare:

1) che Patrizio Peci sarebbe stato arrestato, con il consenso dello stesso e dei familiari più prossimi, il 13 dicembre 1979, alle ore 9, presso la stazione di Torino;

2) che Patrizio Peci sarebbe stato sottoposto al giudice ed interrogato dai carabinieri in un appartamento privato di Torino;

3) che il generale Dalla Chiesa, dopo avere ottenuto informazioni sulla « colonna » torinese delle « brigate rosse », avrebbe « rilasciato » Peci perchè fornisse maggiori informazioni sull'organizzazione armata e per consentire ai carabinieri, attraverso il pedinamento, di acquisire prove sull'attività delle « brigate rosse »;

4) che Dalla Chiesa avrebbe autorizzato Peci a partecipare alle azioni terroristiche delle « brigate rosse »;

5) che il giudice Caselli di Torino, informato solo successivamente dell'arresto del Peci da parte dei familiari, avrebbe poi collaborato all'operazione gestita dai carabinieri;

6) che il 13 dicembre 1979 Peci sarebbe stato arrestato con Rocco Micaletto dopo essere stato preventivamente informato dai carabinieri sulla necessità di interrompere l'operazione in seguito alle preoccupazioni e sollecitazioni provenienti da non ben definite autorità romane;

7) che Dalla Chiesa avrebbe convinto Peci a fornire ulteriori informazioni, e in particolare quelle relative al covo di via Fracchia a Genova, sostenendo che per ottenere dai « politici » « garanzie » per provvedimenti di clemenza nei confronti dei pentiti sarebbero stati necessari successi clamorosi nelle operazioni antiterroristiche;

8) che l'uccisione di tutti i presunti terroristi presenti nell'abitazione di via Fracchia sarebbe stata premeditata per precise finalità politiche e pubblicitarie;

9) che autorità politiche di Governo avrebbero garantito a Peci la possibilità di

trasferirsi all'estero e di ottenere il denaro necessario;

10) che tre persone, qualificatesi come appartenenti alla DIGOS, si sarebbero recate da Peci in carcere per ottenere informazioni esclusive sul terrorismo, promettendo la possibilità di fuggire dal carcere ed offrendo 500 milioni.

Rilevato:

che le affermazioni riportate, se non dovessero o potessero essere smentite, configurerebbero precise e gravissime responsabilità penali nel comportamento dei funzionari dello Stato e dei politici che avrebbero gestito l'« operazione Peci » o che l'avessero autorizzata;

che, in particolare, non sarebbero stati impediti gli atti di terrorismo compiuti nel periodo in cui Peci veniva pedinato dai carabinieri;

che sarebbero state violate le norme fondamentali della procedura penale;

che nell'operazione di via Fracchia si sarebbe volutamente compiuta una strage, gli interroganti chiedono di conoscere quali doverose iniziative si intendono adottare per ristabilire la legalità nei gangli fondamentali dello Stato.

(3 - 01481)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere le più aggiornate informazioni sulle gravissime condizioni di salute del detenuto Alessandro Pucci e per sapere — dato che anche le più recenti norme antiterrorismo prevedono la possibilità della libertà provvisoria per motivi di salute — se il Ministro non ritenga che la particolare gravità delle condizioni di Pucci imponga di provvedere alla sua cura fuori dallo stato di detenzione.

(3 - 01482)

FLAMIGNI, BERTI, PIERALLI, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali provvedimenti sono stati adottati nei riguardi dei prefetti, dei questori, degli ufficiali e dei funzionari di pubblica sicurezza appartenenti alla loggia segreta P 2;

se è stato esaminato l'iter di carriera di ciascuno di essi e se sono stati individuati coloro che hanno esercitato pressioni ed ingerenze per favorirne gli incarichi e le promozioni;

se è stata considerata l'azione da essi svolta negli incarichi ricoperti in relazione all'attività occulta della loggia P 2 ed ai vincoli derivanti da tale sodalizio segreto.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

come è potuto accadere che il dottor Impallomeni, già dirigente della squadra mobile di Firenze, allontanato da detta città e sospeso dal servizio perchè oggetto di un'inchiesta ministeriale a seguito di un giro di tangenti provenienti dagli ambienti del gioco clandestino, è stato poi destinato ad uno degli incarichi più importanti e delicati qual è quello della direzione della squadra mobile di Palermo, posto resosi vacante in conseguenza dell'assassinio di Boris Giuliano;

se è stato oggetto di attenzione il fatto che l'assegnazione del nuovo incarico al dottor Impallomeni è avvenuta in coincidenza con la reggenza della Questura di Palermo da parte del dottor Nicolichia, anch'egli appartenente alla P 2, e se questi ha esercitato la sua influenza per la relativa nomina;

se sono stati effettuati accertamenti per appurare le responsabilità dello smantellamento, avvenuto proprio all'indomani della uccisione del commissario Giuliano, di tutto lo staff investigativo della squadra mobile di Palermo con il trasferimento, ad altri incarichi o in altre città, di funzionari e sottufficiali dotati di una ricca esperienza di lotta alla mafia;

come e per quali responsabilità il dottor Impallomeni, dal n. 309 della graduatoria dei vice questori aggiunti, ha potuto essere collocato al 13° posto;

se risulta vero quanto riferito dalla stampa in relazione al fatto che egli si sarebbe reso responsabile di gravi omissioni di atti di ufficio in favore di Sindona e delle attività criminali della mafia siculo-americana;

quale controllo il questore Nicolichia ha esercitato sull'attività del proprio subordinato e quali note ha espresso nei suoi riguardi.

(3 - 01483)

FORNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella notte fra il 14 ed il 15 luglio 1981 sono stati collocati in prossimità di negozi di Como 8 ordigni esplosivi;

che 6 di essi sono esplosi provocando ingenti danni materiali;

che, nel tentativo di disinnescare uno di tali ordigni, veniva colpito il brigadiere artificiere Luigi Carluccio della polizia di Stato, il quale, per le gravi ferite, decedeva;

che i vili attentati sono stati rivendicati da un sedicente gruppo denominato « brigade operaie per il comunismo » che vuol impedire la costruzione del nuovo carcere di Como.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministro per accrescere la vigilanza e l'azione preventiva contro il terrorismo che anche a Como è stato attivamente presente attraverso numerosi attentati di gruppi estremistici.

L'interrogante, inoltre, ritiene urgente un aumento degli organici dei carabinieri e della polizia di Stato nel territorio comasco, al fine di assicurare un servizio migliore.

(3 - 01484)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

POLLASTRELLI, MODICA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — La crisi nel settore degli appalti telefonici colpisce duramente nel Lazio ben 4.000 lavoratori, alcune centinaia dei quali nel solo viterbese, zona particolarmente depressa della stessa regione, con grave rischio di messa in cassa integrazione e di caduta verticale dell'occupazione e con l'aggravante che le maestranze del viterbese, dipendenti dalla CET e dal-

l'elettromeccanica, sono senza stipendio dal mese di maggio 1981.

La Federazione unitaria ha già chiamato alla lotta i lavoratori ed è tuttora in corso l'assemblea permanente dei lavoratori stessi presso la società CET.

La crisi nel settore degli appalti telefonici deriva:

- 1) dalla mancata programmazione degli investimenti nel settore da parte della SIP;
- 2) da una gestione a dir poco scorretta da parte della SIP nel pagamento degli stati di avanzamento dei lavori con una dilazione a 6 mesi dal lavoro eseguito e contabilizzato, e tutto ciò malgrado che esistano 800.000 domande di allacci telefonici inevase, una enorme potenzialità di mercato nel settore (è la stessa SIP ad affermarlo).

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

- 1) come e quando si vogliono sbloccare definitivamente gli investimenti negli appalti telefonici per far divenire le telecomunicazioni anche in Italia un settore trainante che produca servizi efficienti e posti di lavoro sicuri;

- 2) se non si ritiene di dover sopprimere la condizione capestro, per le imprese appaltatrici e per le maestranze, della dilazione di pagamento a 180 giorni;

- 3) se non è necessaria ed opportuna una diversa regolamentazione dei rapporti tra SIP ed imprese appaltatrici, che in troppi casi è esclusivamente di stampo clientelare (molti titolari di imprese sarebbero azionisti della stessa SIP);

- 4) come e quando si darà un diverso assetto alle telecomunicazioni in Italia affinché il telefono sia sempre più « la voce del cittadino » per un servizio efficiente, come nella pubblicità sostiene la SIP, e sempre meno, come è oggi, « la disperazione dei lavoratori degli appalti e dell'utenza ».

(4 - 02118)

BAUSI, ROSI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Premesso che risulterebbe dalla stampa di questi giorni (« La Nazione » del 14 luglio 1981) che il Ministero, in relazione alla richiesta presentata il 16 aprile 1971 dalla SNAM, avrebbe auto-

rizzato esborsi per spese non documentabili, per l'importo di circa 15 miliardi di lire, al fine di pagare tangenti relative alla fornitura di gas metano all'Italia da parte dell'Unione Sovietica, a seguito della conclusione del contratto sottoscritto fra Italia ed URSS nel 1969, gli interroganti chiedono al Ministro di precisare se tale circostanza è vera ed a favore di chi sono stati e vengono tuttora erogati gli importi annuali previsti.

(4 - 02119)

ROSI, BAUSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che sulla stampa è in questi giorni apparsa la notizia che la SNAM avrebbe corrisposto e continuerebbe a corrispondere una tangente per un importo di circa lire italiane 15 miliardi in relazione alla fornitura del metano all'Italia da parte dell'Unione Sovietica, gli interroganti chiedono di conoscere se la notizia corrisponde a verità e, in caso positivo, chi sono i destinatari della tangente.

(4 - 02120)

SASSONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione al dibattito che si è sviluppato nella Commissione agricoltura del Senato sul disegno di legge concernente gli « interventi per l'agricoltura », si chiede di conoscere se il Governo intende recuperare i 670 miliardi di lire di cui all'articolo 17 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, prevedendo lo stanziamento nel bilancio 1982 in via di formazione.

Si fa notare l'incongruenza esistente tra gli stanziamenti di fondi avvenuti con legge finanziaria 1981 e con altre leggi ed il rinvio dello stanziamento al 1983 e anni successivi di quanto previsto dalla legge « quadrifoglio » per il 1979.

Si fa, infine, rilevare che a quasi quattro anni dall'approvazione della suddetta legge il Parlamento è sempre in attesa della presentazione della relazione annuale da parte del CIPAA, prevista dall'articolo 6 della legge stessa, per verificare la sua attuazione e le relative modifiche che ne conseguono, per realizzare una politica di programma-

zione in agricoltura che contribuisca a ridurre l'inflazione, per valutare lo stato di attuazione del piano agricolo nazionale e dei programmi regionali e per elaborare eventuali proposte di variazione e di aggiornamento anche relative ai finanziamenti da adottare.

(4 - 02121)

AMADEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere a che punto dell'iter burocratico si trova la pratica relativa al riconoscimento della personalità giuridica della « Associazione ligure di astrologia », ALDA, costituita il 26 luglio 1978 con atto pubblico n. 29143/1906 del notaio Eduardo Palmieri di Alassio (Savona), registrato all'Ufficio del registro di Albenga in data 7 agosto 1978 al n. 3302, modello 71 M., con sede sociale in Alassio al civico n. 210 di viale Hambury e recapito postale presso la casella n. 35 dell'Ufficio di Alassio.

Tale richiesta di riconoscimento è stata presentata dal ragioniere Vincenzo Bolia, presidente e legale rappresentante dell'associazione, in data 12 ottobre 1979, alla Prefettura di Savona, la quale ha provveduto a sua volta ad inoltrarla per competenza alla Presidenza del Consiglio dei ministri in data

17 novembre 1979, ma, da allora, sono trascorsi oltre 18 mesi senza che la « Associazione ligure di astrologia », ALDA, abbia ricevuto risposta.

(4 - 02122)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 16 luglio 1981**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 16 luglio, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ANIASI ed altri. — Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (1378) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea